venerdì 25 aprile 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Anno 2 numero 95
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

A 30 anni dall'insurrezione popolare la Dc progetta leggi liberticide e protegge stragi e assassinii dei fascisti

Il 25 aprile 1945 i partigiani e la classe operaia alla testa di grandi masse popolari, insorgevano per cacciare fascisti e tedeschi e liberare le nostre città prima dell'arrivo degli alleati.

Una vittoriosa insurrezione popolare coronava così la prima grande lotta armata del popolo italiano accendendo la speranza che fosse stata aperta la strada per la rivoluzione proletaria.

Nonostante le successive disillusioni, dovute alla presenza dell'imperialismo americano, alla reazione clericale e conservatrice (favorita anche dalla linea opportunista del Pci e del Psi), dalla Resistenza e dall'insurrezione dell'aprile '45, il proletariato italiano è uscito con una preziosa esperienza e con un livello di forza molto elevato.

Le lotte degli ultimi anni, la riapparizione dei rivoluzionari e il nuovo slancio delle masse hanno determinato una situazione più avanzata. Si spiega così il tentativo degli Usa, della Dc e dei fascisti di «normalizzare» la lotta di classe ricorrendo anche al terrorismo. Di qui la nuova battaglia contro i fascisti e contro la Dc che li protegge.

Che cosa significa, oggi, essere antifascisti? Durante il ventennio mussoliniano Benedetto Croce amava affermare che il fascismo era soltanto una «malattia dello spirito» e invitava i giovani a rinunciare alla lotta per dedicarsi allo studio, in attesa che lo «spirito» guarisse. Oggi non manca chi intende l'antifascismo alla stessa maniera e si richiama agli «ideali della Resistenza» per condannare i militanti della sinistra rivoluzionaria che sono in prima fila nella lotta reale contro i neri e i loro protettori.

Il fatto è che le proclamazioni di antifascismo non chiariscono nulla se non si fa chiarezza su che cosa è il fascismo. Se, per incapacità o mancanza di volontà, non si individua l'oggetto della propria ostilità, il nemico, evidentemente non si riesce poi a combatterlo con efficacia. Al borghese Croce sfuggiva il dato fondamentale, tutto materiale, della difesa ad oltranza degli interessi capitalistici fatta dal regime fascista; sfuggiva che si trattava della scelta di sistema adottata dalla grande borghesia, combinando il massimo di repressione e il minimo di consenso, dopo aver provato la paura della rivoluzione proletaria e in un periodo di impraticabilità di una pratica riformista. A Croce inoltre sfuggiva la continuità dello stato, nonostante il trapasso dal liberalismo giolittiano al fascismo mussoliniano così come sfuggiva che la stessa violenza squadrista, foraggiata e protetta dall'apparato statale, non era una invenzione di Mussolini ma rappresentava soltanto lo sviluppo più sistematico di una pratica già largamente utilizzata nell'Italia liberale.

L'antifascismo, dunque, non è una categoria dello «spirito» e non è senza aggettivi. Esiste l'antifascismo proletario che è cosa del tutto diversa dall'antifascismo borghese. Quest'ultimo è la posizione di critica o di avversione assunta da frazioni della borghesia - in determinate situazioni si tratta di frazioni maggioritarie, in altre minoritarie - nei confronti di una forza politica che si ripropone di difendere gli interessi della borghesia stessa, ricorrendo alle forme più estreme di violenza e di terrorismo: l'antifascismo borghese, quindi, è sempre calibrato in funzione dell'efficienza, maggiore o minore, che i fascisti mostrano nella difesa dei privilegi e dello sfruttamento capitalistico. Quando tale difesa appare solida, ottiene consensi nella piccola borghesia e inganna anche alcuni strati di proletariato, allora i grandi filosofi idealisti si limitano a bofonchiare nel proprio salotto qualche battuta amara ma rassegnata; non appena però la classe operaia e le masse popolari si ribellano, si mettono in movimento con la prospettiva della rivoluzione socialista (come è accaduto nel '44-'45) ecco allora che gli stessi signori si mostrano più decisi anche se la loro prima preoccupazione è quella di frenare e smussare il movimento.

L'antifascismo di questi signori, oggi come allora, non è certo avaro di nobili parole per il sacrificio dei militanti e delle masse popolari; i discorsi solenni, bolsi di retorica, delle celebrazioni ufficiali tratteggiano un sistema di ideali talmente elevato ed etereo che serve poi soltanto a criticare e condannare chi l'antifascismo lo ha praticato e continua a praticarlo con metodi rudi e per obiettivi sociali molto concreti.

Uno dei chiodi fissi dell'antifascismo borghese è il «rifiuto della violenza». Fanfani lo rifiutava nel '44-'45 quando, dopo aver inneggiato per anni al fascismo e alle sue guerre di aggressione imperialista, se ne stava tranquillo in Svizzera ad aspettare di conoscere il vincitore per potersi schierare. Oggi la rifiuta con tanta convinzione, e sempre in nome degli «ideali della Resistenza» da lui così ben vissuta, che non riesce a distinguere tra chi uccide e chi viene ucciso.

L'antifascismo borghese diventa una nuova ideologia per paralizzare la classe operaia, per ingannarla, per tentare di cementare una forma nuova di «unità nazionale». Non a caso il Corriere della Sera , in uno dei giorni più caldi della scorsa settimana, intitolava il suo editoriale: «Impariamo ad essere uniti». Per questa via si arriva al demenziale discorso di Gui al Senato sul «solenne monito» che sarebbe venuto dall'uccisione del compagno Varalli se certi «sconsiderati» non avessero rovinato tutto dando una dura lezione ai fascisti.

Che questo sia il punto di vista borghese non stupisce. I padroni e i loro partiti fanno il mestiere che gli è proprio. Essi sono stati costretti a proclamarsi antifascisti nel '44-'45 quando il popolo era in armi e li avrebbe altrimenti travolti; sono costretti a farlo ancora oggi perchè la classe operaia e le sue avanguardie sono troppo forti per tollerare qualsiasi provocazione aperta. Ma un conto sono le proclamazioni, un altro conto sono le azioni. Oggi i fascisti sono largamente utilizzati da importanti settori della borghesia italiana e dell'imperialismo americano. Hanno contribuito, in modo determinante, ad eleggere tre presidenti della Repubblica (Gronchi, Segni e Leone), numerosi presidenti del consiglio [Tambroni è soltanto il più famigerato], a far approvare molte leggi antipopolari, ad amministrare comuni e provincie nell'interesse degli speculatori. I fascisti, inoltre, si sono profondamente radicati in alcuni settori delle forze armate e della polizia; in particolare, d'accordo con lo stato maggiore e il Sid, si sono integrati nei nuclei «militari-civili» previsti dalla Nato per combattere il comunismo [l'organizzazione di Miceli è prevista da una clausola segreta del trattato con gli Usa, ed è per questo che l'inchiesta non marcia]. I fascisti, infine,

(segue a pag. 3)

Silverio Corvisieri

A un anno dalla caduta del fascismo oggi nel Portogallo si vota in libertà

(Dal nostro inviato)

Lisbona, 24

La prima campagna elettorale libera in Portogallo in mezzo secolo si è conclusa a Lisbona alla mezzanotte del 23 aprile con un fiammeggiare di bandiere e striscioni rossi nello stadio 1° maggio della capitale, dove il Partito Comunista ha tenuto una gigantesca manifestazione per emulare quella del Partito Socialista tenutasi nello stesso stadio quattro sere prima. Lo stadio era talmente affollato sotto un tendone rosso, che dal palco è stato annunciato che non c'era più posto nemmeno per un gatto, e il grande viale Stati Uniti, che conduce allo stadio, era straboccante di gente. Non si potrebbe dire se siano stati i Socialisti o i Comunisti a raccogliere una folla più grande. Comunque i sostenitori del Partito Comunista hanno fatto notare che la loro manifestazione era unicamente per Lisbona, mentre i socialisti avevano organizzato sette treni speciali e decine di autobus per far venire i loro sostenitori da altre province. In ogi caso, entrambe hanno rappresentato le più grandi e probabilmente le più appassionate manifestazioni di partiti politici della storia portoghese. Sono un riflesso del nuovo vento che soffia attraverso questo paese.

Nel passato il più grande spirito di repressione si sentiva proprio nel periodo precedente a quelle specie di «elezioni» che si tenevano sotto il regime fascista e subito prima del 1° maggio. Ma i tempi sono davvero cambiati. Il pomeriggio del 23 aprile ho visto un poliziotto vestito di grigio a guardia dell'ambasciata spagnola uscire dal suo posto per afferrare un volantino da un giovane capellone barbuto che stava distribuendoli all'angolo più vicino negli ultimi momenti delle attività di propaganda. Il poliziotto è ritornato al suo posto e ha cominciato a studiare il volantino. Si trattava delle ultime esortazioni del Partito Comunista a votare Pcp. «Per un Portogallo democratico sulla via del socialismo». Esattamente un anno e un giorno prima, quello stesso poliziotto avrebbe dovuto arrestare, imprigionare o ache fucilare se necessario chiunque osasse distribuire un tale volantino.

I muri degli edifici di Lisbona sono coperti da manifesti a colori vivaci che invitano i passanti a votare per ogni partito, dai «Monarchici Popolari» alla «Lega Comunista» della IV Internazionale trotzkista, ai Comunisti, Socialisti e ai tre partiti rivali «Marxisti-leninisti». Anche per i sostenitori dei «Monarchici Popolari» essere colti ad affiggere simili manifesti un anno e un giorno prima avrebbe significato lunghe condanne al carcere. Adesso c'è una pena automatica di 30 giorni di prigione per chi viene colto a tirarli giù.

Molti di coloro che passeggiano per le strade portano distintivi con i simboli del loro partito, a cominciare dal risvolto della giacca fino alle ghette sopra le scarpe. Non c'è più l'uniformità del garofano, come nei giorni immediatamente seguenti il colpo di stato, quando si pensava di valutare le scelte politiche dal fatto che il garofano fosse rosso, rosa o bianco. Le scelte politiche sono rapidamente diventate «istituzionalizzate» su 60 partiti formati entro poche settimane.

Elvira Nereu, una giovane donna dalla serena faccia matronale, era in una cella della prigione di Caxias solo un anno fa - arrestata insieme ad alcuni altri giovani in una riunione in cui discutevano un argomento altamente illegale, cioè come trovare qualche modo per celebrare il 1° maggio. È stata rilasciata in tempo per contribuire ad organizzare il più grandioso 1° maggio della storia del paese. Oggi è una candidata del «Movimento Democratico» alle elezioni per Lisbona città.

Fino all'ultimo momento chiunque può fare ipotesi su come i voti saranno distribuiti. Sono tutti d'accordo che l'importanza principale di queste elezioni è che daranno un'idea della relativa forza politica dei partiti, in particolare dei quattro che parteciperanno nell'attuale governo di coalizione. I Democratico Popolari, Socialisti, Comunisti e Movimento Democratico sono quelli da cui si aspettano i risultati più vistosi. Il grande punto di domanda è come voterà

(segue a pag. 7)

Wilfred Burchett

Processo popolare contro lo stato dc

Si apre oggi a Milano nell'aula magna dell'Università statale alle ore 20,30 il processo popolare contro le stragi fasciste e il loro uso di stato.

Quattro compagni morti in quattro giorni, uccisi dalla polizia e dai fascisti protetti dalla polizia, mentre tutta l'Italia antifascista sta scendendo nelle piazze per celebrare il trentennale della Resistenza.

È passata appena una settimana da quei fatti e già la magistratura «ufficiale» obbedendo come sempre alla «ragion di stato», a Milano come a Torino, a Firenze e a Roma, ha lasciato intendere chiaramente che gli assassini, in divisa o in borghese, rimarranno impuniti anche questa volta, nonostante prove e testimonianze a loro carico esistano ormai ben conosciute da tutti.

Da questa ultima smaccata copertura degli assassini di stato prende avvio oggi a Milano il «controprocesso popolare» sulle stragi fasciste e il loro uso di stato, che organizzazioni politiche della sinistra rivoluzionaria (Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Movimento Studentesco, Pdup, ecc) la federazione giovanile socialista di Milano, esponenti dell'antifascismo, della resistenza, del movimento sindacale e democratico hanno deciso di promuovere unitariamente.

Si tratta di un'iniziativa che rispetterà, per volontà del comitato promotore, tra cui i nomi più significativi sono quelli di Basso, Terracini, Branca, Lombardi, Vidali, Alberganti, Antoniazzi, Polotti, Foa, l'indirizzo di un tribunale popolare chiamato a giudicare sulla base dei materiali documentari forniti dal comitato stesso dei fatti di sangue, stragi e provocazioni che si sono succedute nel nostro paese a partire dall'autunno caldo del 1969.

(segue a pag. 2)

Cgil Cisl e Uil di Torino si pronunciano sul cumulo

Torino, 24

La federazione Cgil Cisl Uil di Torino «assume l'iniziativa di dare copertura rispetto ai ritardi che possono intercorrere nella denuncia dei redditi dei lavoratori».

Questa la decisione emersa dall'attivo intercategoriale riunitosi oggi alla Cisl. La federazione provinciale ribadisce la sua piattaforma che rivendica una detrazione di imposta di 100.000 lire per ogni reddito accumulato, un aumento delle altre detrazioni previste e lo slittamento delle aliquote rispetto agli scaglioni di reddito (esentando i 2 milioni).

Estendendo un'analoga decisione già presa per la Fiat, si propone ai consigli di fabbrica di raccogliere i moduli 101 consegnati dalle aziende, che contengono anche le indicazioni dei redditi 72-73 e resituirli alle aziende, per imporre che in nessun modo vengano considerati i redditi degli anni passati. La federazione rivendica poi uno scivolamento nei termini della denuncia dei redditi con l'obiettivo di una trattativa con il governo. Infine, per sostenere la piattaforma indicata, si è deciso, dopo un dibattito contrastato, di «coprire» chi ritarda le denuncie. E un evidente compromesso tra la fortissima spinta di base perchè si desse la chiara indicazione del non fare le denunce e il ricatto delle confederazioni nazionali. Si apre comunque un grosso spazio, anche per modificare questa decisione: a noi raccogliere la spinta dei lavoratori e organizzare il «ritardo».

Come si sa il termine ultimo per la presentazione della denuncia dei redditi familiari «cumulati» sarebbe il 30 aprile.
Anche all'interno della compagine governativa c'è chi preme per uno slittamento del termine per ragioni «elettorali».

DALL'INTERNO

«Cercarono di provocare ai funerali di Giannino»

La testimonianza di due carabinieri: «250 agenti dell'antiterrorismo con fazzoletti rossi nel corteo funebre» - «Carabinieri sparavano in Corso XXII Marzo» - Rivolte in caserme di Bergamo e Brescia

«Duecentocinquanta o trecento agenti delle squadre speciali dell'antiterrorismo, in blue-jeans e con fazzoletti rossi al collo erano mischiati alla folla che seguiva la bara di Giannino Zibecchi».

Stiamo conversando con due carabinieri che hanno partecipato agli scontri in Corso XXII Marzo, durante i quali il compagno Giannino è stato assassinato. Parlano per sfogarsi: un breve colloquio, sufficiente però per ricavarne un quadro di quel che si agita nelle caserme, ed anche qualche elemento in più sugli incidenti

I due, che sono iscritti al Pci, ci confermano l'esistenza di queste «squadre speciali» ed il loro ruolo provocatorio e omicida: il compagno Giannino è stato inseguito e minacciato anche da morto, anche nel momento in cui decine di migliaia di suoi compagni lo accompagnavano alla tomba.

«Siamo stati in Corso XXII marzo» ci dicono *«Eravamo tutti stravolti perchè eravamo in servizio di ordine pubblico da cinque giorni. Dormivamo non più di due ore per notte e da mangiare ci davano solo panini».*

È noto come vanno queste cose: si tengono agenti e carabinieri in tensione per giorni e giorni, fornendoli abbondantemente di cognac, li si rende spossati e isterici, pronti per il momento in cui verranno scatenati per le vie.

«A sfidarci più di ogni altra cosa» raccontano ancora *«è però la vergogna di stare dalla parte sbagliata. Quando i manifestanti gridano quello slogan che dice: "Camerata basco nero, il tuo posto è al cimitero," molti si levano il basco e si mettono l'elmetto grigio. Cerchiamo per quanto è possibile di nasconderci per non farci vedere».*

«E quando vi ordinano di caricare?».

«In Corso XXII Marzo molti carabinieri di leva si sono rifiutati di caricare, quando gli ufficiali hanno dato l'ordine».

«Però molti spararono».

«E' vero, c'erano quelli che sparavano.»

E' un conferma importante, venendo da chi stava «dalla parte sbagliata». Le «pecore nere» di cui ha parlato anche il comitato per il sindacato di polizia ci sono, e sono molte. Sappiamo di compagni che, fermati e portati in caserma quel giorno, furono minacciati a lungo con le pistole alle tempie e poi pestati a sangue.

«Però dicono ancora i due carabinieri *«i comandanti sanno che non possono più fidarsi dei carabinieri di leva. Noi siamo venuti in 250 da una caserma in provincia di Bolzano, perchè da più vicino non potevano far venire nessuno».*

«Come mai?»

«A bergamo e Brescia intere caserme si sono ribellate. Hanno fatto addirittura cortei interni. C'è uno slogan che sta diventando popolare: Come mai, come mai sempre in culo agli operai? Siamo arrivati a Milano dieci giorni prima della morte di Claudio Varalli, in un clima di grande tensione. Si avvicinavano lo sciopero generale e le manifestazioni per il 25 aprile. Morto Varalli hanno probabilmente preso la palla al balzo.»

Il colloquio è finito, ma i problemi restano. Il fatto che i comandi, manovrati da più in alto, mettano in opera mostruose provocazioni e gli assassinii che abbiamo visto (a Firenze hanno ucciso proprio questi «antiterroristi» capelloni) non suscita meraviglia.

Quel che è nuovo è che, dopo la pubblica sicurezza, anche l'Arma dei carabinieri è stata intaccata dal tarlo del dubbio: i proletari che per un motivo o per l'altro accettano di fare il servizio militare nei carabinieri sono sempre meno disposti a lasciarsi usare come sicari e isolano sempre di più i pur numerosi fascisti che prosperano e uccidono ben protetti dai comandi.

Il nuovo questore di Milano

Il nuovo questore di Milano, Mariano Perris, è entrato nella polizia nel 1934 in pieno ventennio fascista. Il primo incarico importante lo raggiunge nel 1949, quando viene inviato alla questura di Torino, come capo della squadra politica e vicequestore vicario.

Gli anni torinesi sono sicuramente i più formativi nella esemplare carriera del «nostro». Sono questi gli anni nei quali decide di integrare il proprio stipendio di funzionario statale con quello probabilmente ben più sostanzioso di funzionario di Agnelli. Per questa ragione, quando viene sorpreso con le mani nel sacco, finisce sotto accusa in compagnia di numerosi altri colleghi corrotti almeno quanto lui. Il procedimento disciplinare viene imbastito dal pretore Guarianello, ma l'allora procuratore generale di Torino Colli -attuale procuratore generale fanfaniano presso la Cassazione- interviene diligentemente ed insabbia tutta la storia spedendola a Napoli dove se ne perdono le ultime tracce.

Nel 1964 Perris diventa questore ed approda a Massa Carrara da dove nel 1966 fa le valige per Aosta.

È il 1969 quando raggiunge la questura di Pisa. Nell'ottobre dello stesso anno la polizia pisana uccide il compagno Pardini. Nel 1972, a maggio, in piena campagna elettorale, è Perris il questore che difendendo un comizio fascista, si assume la responsabilità dell'assassinio di Franco Serantini.

Nel mese di ottobre del 1973 Perris è ispettore generale capo. Un gran bel curriculum.

MILANO. Davanti al cadavere del compagno Zibecchi un agente dell'antiterrorismo, in jeans e con in mano un moschetto. La presenza di questi provocatori professionali è stata segnalata massiccia anche nel corteo che ha seguito la bara del compagno Giannino. Siamo in attesa di vedere come il nuovo questore di Milano utilizzerà queste squadracce

CARRARA
Scarcerati i compagni

Marina di Carrara, 24

Carrara antifascista ha saputo rispondere alla provocazione fascista di martedì scorso con una grande manifestazione operaia che ha visto in piazza un migliaio di proletari, lavoratori, donne e giovani, che hanno percorso Marina manifestando la loro volontà antifascista e chiudendo il covo da cui, anche questa volta sono partite le provocazioni delle carogne nere. La classe operaia ha saputo imporre con la sua forza la liberazione dei compagni arrestati, bloccando, per ora le squallide manovre della questura che aveva incarcerato i compagni aggrediti assieme ai fascisti aggressori; i lavoratori del porto hanno saputo non solo mobilitare le masse popolari attorno alla classe operaia, ma anche trattare direttamente, senza intermediari la scarcerazione dei compagni col procuratore della Repubblica, chiarendo che l'incarcerazione dei compagni non era una provocazione contro i singoli militanti, ma contro la classe operaia nel suo complesso e che gli operai avrebbero saputo come rispondere a questa squallida manovra della polizia.

CATANZARO
Polizia e Msi d'accordo

Catanzaro, 24

Ieri mattina una squadraccia fascista capitanata dal responsabile locale del «Fronte della Gioventù», Sesto, ha aggredito un gruppo di compagni di Lc che distribuivano volantini davanti ad una scuola. I compagni si sono difesi e il fascista Sesto ha picchiato la testa, andando poi, per eccesso di scrupolo, a farsi medicare in ospedale.

Da questo episodio ha preso ha preso spunto la polizia per iniziare una vera e propria caccia al compagno, nel tentativo di «vendicare» il molto stimato (da loro) fascista contuso. Hanno per prima cosa arrestato un compagno che non era presente ai fatti, addossandogli le accuse più gravi, tra cui l'immancabile «resistenza a pubblico ufficiale». Poi ne hanno arrestato un altro senza alcun motivo. Insieme alle macchine della polizia girano da questa mattina per le strade squadre di fascisti, che pare vogliamo attuare questa sera qualche grave provocazione. La sinistra rivoluzionaria, da parte sua, ha indetto una manifestazione-spettacolo di denuncia al Teatro Comunale.

Salerno: nove anni al compagno Giovanni Marini

Emessa mercoledì a tarda ora la sentenza della Corte d'assise d'appello - Salta la tesi dell'omicidio volontario

Salerno, 24

Il secondo processo contro il compagno Giovanni Marini si è concluso con la condanna a nove anni. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte d'assise d'appello di Salerno mercoledì sera alle 23.30, dopo seri ore e mezzo di camera di consiglio. Il compagno Marini è stato riconosciuto colpevole di omicidio preterintenzionale aggravato (8 anni di reclusione) e di rissa (1 anno). La pena rispetto al precedente processo è stata così ridotta di tre anni. E' stata esclusa la volontarietà dell'omicidio, presente invece nella sentenza di primo grado.

La corte d'assise ha condannato inoltre il compagno anarchico Mastrogiovanni e il fascista Alfinito a un anno di reclusione per il reato di rissa da cui erano stati assolti in primo grado. La pena è comunque sospesa. E' stata respinta l'istanza di libertà provvisoria presentata dai difensori di Marini.

La sentenza è stata pronunciata dopo che un ulteriore elemento veniva ad avvallare la validità delle tesi della difesa, smentendo clamorosamente il castello di prove sulla «volontà omicida» e riconfermando che Marini non ha fatto altro che difendersi dalla provocazione fascista, il medico dell'ospedale dove fu ricoverato Falvella, dopo lo scontro di via Velia ha confermato alcuni particolari che risultano decisivi ai fini dell'istrutturia. Il primo referto medico del ricovero di Falvella non può essere considerato un referto: è un semplice verbale di ricovero, quindi non ha nessun valore giuridico. In esso si parlava di «numero due ferite penetranti in cavità». Il secondo referto, quello ufficiale, parla - come ha confermato il dottor Guariglia- di una sola ferita, risultata poi mortale. Questo fa saltare la tesi dell'omicidio volontario, come aveva sostenuto il compagno avvocato Spazzali nella sua arringa. Il compagno Marini, prima della sentenza aveva letto la seguente dichiarazione:

«Dalla Corte di assise di Vallo sono stato condannato solo perchè sono un anarchico. Sostengo che i giudici erano convinti della mia innocenza. Sentenziarono invece per la colpevolezza per coprire un'istruttoria precostituita. Questa prassi si chiama «omertà del potere». Non mi sono mai offeso per la violenza degli attacchi alla mia personalità, le mie reazioni hanno solo e sempre teso a respingere le provocazioni fasciste fatte a me.

Se c'è tanta violenza nei tribunali borghesi contro i proletari, significa che la legge non è uguale per tutti. Io l'ho saputo sulla mia pelle già dal primo trasferimento e poi nelle celle di isolamento, sul letto di forza e tra tante sevizie del carcere. Non desidero impietosire nessuno. Se rimarrò dentro difenderò gli altri e me stesso: continuerò dignitosamente a pigliare denunce: è un mio dovere di lotta di antifascista e di comunista anarchico, dal quale nessuna rappresaglia e nessun terrorismo riusciranno ad alienarmi. Se sono stato definito fallito, essere inferiore perchè per lo stato e la borghesia gli emarginati, i disoccupati, i braccianti del Sud sono falliti e sono tendenzialmente dei delinquenti se chiedono la terra e il posto in fabbrica.

I quattro compagni assassinati a Milano, Torino, Firenze, chiedevano la fine della violenza fascista e voi non li avete ascoltati: nessun dubbio che i nuovi assassini saranno definiti giovani di buona famiglia, dal temperamento giocondo. In questi processi contro i fascisti non ci sono un signor pubblico ministero che farà di tutto per presentarli anche in secondo grado».

Eccesso colposo per Basile

Firenze, 24

Il Pm che conduce le indagini sui fatti di via Nazionale di venerdì 18 aprile ha aperto una indagine sulle famigerate «squadre speciali». Da indiscrezioni trapelate sembra addirittura che sia stata fatta luce sulla loro composizione, la provenienza, l'operato.

La convinzione che sempre più si sta facendo strada è che queste bande di poliziotti travestiti non agissero all'insaputa della questura e di dirigenti dell'ufficio politico.

Nella caserma-rimessa della Ps per tutta la serata del 18 è stata trasportata gente catturata dagli agenti in borghese travestiti da dimostranti. Non pochi testimoni affermano di aver riconosciuto all'interno della caserma il responsabile dell'ufficio politico, Fasano.

Sulle posizioni dell'agente Basile non sarebbe male andare fino in fondo.

Dalle testimonianze risulta che Basile non passava di là per caso ma addirittura faceva parte del gruppo di picchiatori che imperversava nella zona. La foto che ritrae Basile abbracciato da un altro agente è altamente istruttiva: il secondo agente stringe in mano un robusto bastone di colore bianco.

Tutte le testimonianze riferiscono che il gruppo degli agenti provocatori aveva fazzoletti bianchi (inconsueti per dei veri dimostranti) e bastoni dell'identico colore. Il fatto ha tutte le caratteristiche del segno di riconoscimento in una situazione molto confusa. All'agente Basile è stata notificata una comunicazione giudiziaria che derubrica il reato per il quale era stato indiziato in un primo momento da omicidio volontario ad eccesso colposo di legittima difesa.

Ma se Panichi, imputato di tentato omicidio a quanto afferma il mandato di cattura, ha sparato contro quelli che poi dovévano rivelarsi agenti, come è possibile parlare di «eccesso» colposo per quanto riguarda Basile?

Intimidatoria la denuncia contro Abc

A proposito della denuncia che i carabinieri hanno presentato contro il direttore responsabile del settimanale Abc, colpevole di aver detto la verità su come è stato assassinato Giannino Zibecchi, pubblichiamo il comunicato che ci ha inviato la redazione del settimanale milanese:

«La denuncia dei carabinieri alla Procura della repubblica nei confronti del co-direttore responsabile di Abc (articolo 656 «propagazione di notizie false e tendenziose»; articolo 290 «vilipendio alle istituzioni dello stato») a causa del contenuto del numero speciale interamente dedicato agli incidenti di Milano, in cui hanno perso la vita due militanti della sinistra, Claudio Varalli e Giannino Zibecchi è da considerarsi una provocazione e un tentativo di intimidazione. È fin troppo ovvio che la redazione di Abc, considerando la libertà di stampa, il diritto e il dovere fondamentale di un giornalista, non si lascerà spaventare. Sul numero che uscirà domani sarà pubblicata la sequenza fotografica, in cui, senza possibilità di interpretazione, si può vedere che la corsa del camion dei carabinieri sul marciapiede sinistro di corso XXII marzo tra la folla di dimostranti che scappavano era l'espressione di una mente lucida e non di un autista svenuto. Il carosello del camion omicida era stato preceduto da quello di un altro camion dei carabinieri (come documenta una foto che pubblichiamo), salito a seminare panico sul marciapiede destro, gettando a terra altra gente che scappava. Quando stavamo preparando il numero speciale sapevamo che la pubblicazione di una verità talmente spiacevole avrebbe sicuramente provocato una denuncia da parte dei carabinieri, ma il rispetto per l'informazione libera, specie in momento drammatici, ci ha spinto a non tirarci indietro. (...)

Il fatto di essere in clima elettorale non giustifica che documentare un assassinio sia considerato più grave che uccidere».

Procedura d'urgenza per il progetto Reale

Bloccata dal Pci la discussione in sede deliberante, il progetto di legge sull'ordine pubblico viene ora discusso in commissione

Dopo il voto contrario dei comunisti, che hanno impedito che la discussione del disegno di legge Reale sull'ordine pubblico avvenisse in commissione in sede legislativa, è iniziata la discussione questa volta in sede referente nelle commissioni congiunte Interni e Giustizia.

Il Pci, dopo aver in un primo tempo manifestato perplessità ed essersi detto favorevole all'approvazione dei provvedimenti, si è in seguito tirato su le braghe di fronte all'arroganza democristiana e ha preteso la discussione in assemblea. Questo ha provocato le ire della Dc che sta ostentando una gran fretta di fare approvare le leggi liberticide per avere mano libera.

L'iter del progetto Reale è in ogni caso tutt'altro che concluso: la Dc sta avviando alla Camera una procedura d'urgenza, imponendo una tabella di marcia accelerata, con sedute «senza soluzioni di continuità» (come ha dichiarato Piccoli).

Nella riunione presieduta ieri da Reale con gli esperti dei partiti di maggioranza, a quanto apprendiamo dall'agenzia, si è discusso sugli articoli 4 e 19 (libertà provvisoria e facoltà per la polizia di identificare e perquisire le persone «sospette») sui quali come è noto esistono le riserve del Psi che ne ha chiesto la soppressione. La discussione si è estesa dai due articoli al carattere generale dell'intero provvedimento. «La riserva non è di natura tecnico-giuridica -ha rilevato Balzamo- ma investe lo spirito stesso degli articoli e le loro finalità».

Nel frattempo Fanfani, in questi giorni attivissimo, nell'intervista rilasciata al Corriere della Sera di ieri si è dichiarato soddisfatto dell'andamento delle cose su ordine pubblico e cumulo dei redditi. In particolare Fanfani si è detto soddisfatto per la posizione assunta dal Pci verso la sinistra rivoluzionaria e per l'accelerazione impressa all'esame del progetto Reale.

Piacenza, domenica 27 alle ore 10,30 in Piazza Cavalli comizio indetto da Avanguardia Operaia e Partito di Unità Proletaria per il comunismo. Parleranno i compagni Massimo Gorla e Mario Capanna sul tema: «Potere Dc, fascismo, alternativa di sinistra».

Nel pomeriggio alle ore 17,30 a **Fiorenzuola** in Piazza dei Caduti.

Lollo: dopo i buchi dell'inchiesta la Corte nega alla difesa nuove perizie

Roma, 24

È ripresa oggi il processo contro il compagno Achille Lollo.

Nell'udienza scorsa, come si ricorderà uno dei giurati popolari aveva notato che nel fondo della tanica trovata in casa Mattei (per l'accusa era il residuo della tanica che sarebbe stata usata dai misteriosi attentatori e che si sarebbe «dovuto» trovare sul pianerottolo) c'erano frammenti di vetro, verde da un lato e bianco opalino dall'altro, di filo mettalico di quello usato per i cavi telefonici o come filo elettrico, e di lana da materasso.

Questo fatto aveva letteralmente sconvolto pubblico ministero e avvocati della parte civile e dimostrato - in maniera definitiva - che ancora tutta da provare è la tesi dell'accusa, secondo la quale la tanica sarebbe stata spinta dentro casa Mattei dai primi soccorritori, mentre esce rafforzata quella della difesa, secondo cui la tanica si trovava al momento dell'incendio in casa Mattei, dove appunto venne trovata dalla polizia scientifica, in accordo con quanto affermato dagli inquilini dello stabile e dai pompieri, che non notarono nulla sul pianerottolo.

Ironia della sorte, il pubblico ministero Sica (quasi sempre taciturno, dato che in vece sua parlano gli avvocati della parte civile) ha dovuto dichiarare, insieme ai periti di ufficio, che questo clamoroso colpo di scena era frutto della sommarietà dell'istruttoria da lui condotta insieme al giudice Amato, nel corso della quale, come ha detto lui stesso e hanno confermato i periti, gli inquirenti non si preoccuparono nemmeno di vedere questo «corpo di reato» così importante ai fini della loro tesi dell'incendio appiccato dall'esterno.

Chi di omissis ferisce di omissis perisce, si potrebbe commentare. Sempre in occasione della visione del fondo di tanica, il presidente Salemi aveva cercato di prendere a pretesto questo «vuoto» istruttorio per esprimere pubblicamente la sua intenzione di rimandare gli atti istruttori al giudice per un «supplemento di indagini» e così sospendere (chissà fino a quando) il processo.

Le rimostranze della difesa contro questa idea peregrina, erano servite, comunque a rintuzzare la manovra insabbiatrice.

Durante l'udienza di oggi, dopo una penosa esibizione del Pm (che, senza chiedere la necessaria autorizzazione alla corte, ha fatto fotografare dai carabinieri la facciata della sede di Potere Operaio di Primavalle, chiusa dal 14 aprile del 1973 per sfratto, per «dimostrare» che - dato che ci sono ancora delle scritte sui muri - il locale è «ancora» sede di Po), ci sono state altre sorprese.

Nell'esame degli oggetti rinvenuti in casa Mattei, è saltato fuori un asciugacapelli con il manico semicarbonizzato e privo del filo elettrico, del cui filo di rame interno esistono ancora alcuni frammenti. Uno dei giudici popolari ravvisava una certa somiglianza tra questi frammenti e quelli di filo metallico -«scoperti» nel fondo di tanica, nell'undienza scorsa da lui stesso. -

Il raffronto sommario successivo è sembrato però non confermare l'opinione del giudice.

In chiusura di udienza la corte, con una decisione grave e immotivata, respingeva la richiesta della difesa di esibire un comune lampadario (di quelli che si trovano in qualsiasi negozio di elettrodomestici) fatto con del vetro simile a quello del frammento rinvenuto nel fondo di tanica.

La corte respingeva anche la richiesta con cui la difesa, in via subordinata all'esibizione del lampadario, chiedeva una perizia merceologica, al fine di accertarne l'eventuale identità, al frammento di vetro repertato.

Stefano Cercato

DALLA PRIMA PAGINA

Processo popolare

Al termine delle sedute processuali sarà una giuria popolare composta da una quarantina di compagni e antifascisti, lavoratori, studenti, partigiani ad emettere una sentenza sull'arco dei fatti presi in esame.

La prima seduta, quella di oggi, è incentrata su una rievocazione ragionata della politica di strage condotta nel nostro paese, a partire dall'immediato dopoguerra, dai governi democristiani. Si tratta di un excursus conciso ed impressionante di fatti e nomi, sul cui significato politico e sulla cui storia si soffermeranno alcune significative testimonianze: quella del compagno Riccardo Lombardi, del compagno partigiano Rovati, della compagna Bianca Guidetti Serra, sulla morte e la vicenda di Pino Pinelli.

La seduta verrà chiusa da un'ampia e documentata ricostruzione degli ultimi tragici fatti di Milano, Firenze, Torino sui quali il comitato promotore è riuscito a raccogliere una documentazione impressionante, e al tempo stesso probante della consapevolezza con cui sono stati perpetrati quegli omicidi.

La documentazione, che consta di materiale fotografico e testimonianze, verrà direttamente presentata in aula al termine della seduta.

Dopo la serata iniziale di oggi, 25 aprile, il processo popolare continuerà in altre 5 sedute per concludersi il 12 maggio prossimo al Palalido di Milano, con la lettura delle requisitorie e della sentenza espressa dalla giuria popolare; il compagno Dario Fo interverrà alla manifestazione portando uno dei suoi spettacoli.

Le altre sedute si terranno il 30 aprile, il 3 maggio, il 7 e l'8 maggio al teatro Lirico e nell'aula magna dell'università statale. Il compagno Terracini ha assicurato la sua presenza in aula per il giorno 8 maggio.

Saranno toccate le principali tappe della strategia della tensione fornendo documentazioni e ricostruzioni della funzione esercitata dai servizi segreti e dalla magistratura nella copertura di quei crimini. Una serata speciale sarà dedicata al ruolo dei partigiani «bianchi» nella guerra di resistenza e successivamente, durante la repubblica, nelle trame nere e golpiste.

PROVOCAZIONI
Da De Vincenzo a Di Giovanni

Pubblichiamo un comunicato del Comitato milanese di difesa e lotta contro la repressione relativo alla provocatoria denuncia dell'avvocato Eduardo Di Giovanni, indicato dal giudice torinese Gaselli come complice delle Brigate rosse:

«Il Comitato (...) ricorda che tale iniziativa si collega ad altri analoghi attacchi contro due avvocati (Leopoldo Leon e Antonio Stasi) impegnati nella medesima difesa e contro il giudice milanese De Vincenzo, titolare dell'inchiesta giudiziaria (...).

Tali iniziative svelano la volontà politica del potere esecutivo di sopprimere il diritto di difesa nelle inchieste di maggior rilievo politico, mediante l'intimidazione contro ogni difensore e l'estromissione di tutti coloro (magistrati e avvocati) che non sono disponibili a un ruolo di completa connivenza con la conduzione poliziesca delle inchieste, ed esplicano il loro mandato difensivo con maggior coerenza».

PERUGIA
Radoni è ancora libero

Perugia, 24

Ermanno Battaglini, uno dei fascisti arrestati per l'aggressione subita dal compagno di Avanguardia Operaia, Angelo Caporali è stato scarcerato improvvisamente. Nello stesso tempo, per ricercare il fascista accoltellatore Franco Radoni, la polizia è andata a perquisire la casa di compagni del collettivo politico di agraria, a Torgiano, presso Perugia. È un comportamento incredibile, nel momento in cui le collusioni tra polizia e fascisti perugini si fanno sempre più evidenti.

TRENTENNALE DELL'INSURREZIONE POPOLARE

Raggiunte e superate le 80.000 firme per la messa fuori legge del Msi. Avanti verso l'obiettivo delle 100.000 in pochi giorni

In questo 25 aprile di tipo particolare la sinistra rivoluzionaria giunge con alle spalle una grande campagna politica che ha dietro di sè la stragrande maggioranza dei lavoratori di tutta Italia - Tutto questo si è visto con estrema chiarezza durante lo sciopero generale di martedì - Le parole d'ordine dell'antifascismo militante e della lotta al regime democristiano esprimevano ormai il livello spontaneo delle masse - I nostri morti non sono morti invano

Le due linee nell'antifascismo

(segue da pag. 1)

vengono usati sia per creare tensione e insicurezza con il ricorso a stragi e attentati, sia per azioni terroristiche contro militanti d'avanguardia o, anche, semplicemente antifascisti conseguenti [si pensi agli attentati contro l'ex-socialdemocratico Galluppi o contro il socialista Arfè].

Pur non costituendo, almeno per oggi, una carta di ricambio rispetto al regime democristiano, i fascisti sono, tuttavia, uno strumento che risulta molto utile alla borghesia e all'imperialismo americano. Di qui il finanziamento pubblico al Msi, le trame imbastite tra fascisti e Sid, le inchieste avocate e insabbiate, i criminali lasciati liberi di circolare e di accumulare armi.

Non sono certamente constatazioni nuove quelle che andiamo facendo. Se le ripetiamo è soltanto perchè all'interno del movimento operaio è ancora presente, e con la forza che deriva dalle capacità organizzative del Pci e del Psi, un tipo di antifascismo che è del tutto subalterno a quello borghese e che di quest'ultimo, anzi, rappresenta una versione particolare. Ci riferiamo all'antifascismo dei revisionisti che, come quello imbelle e irresponsabile dei Turati nel 1922, delega allo stato borghese il compito di combattere il fascismo e affida al movimento operaio un ruolo subalterno, di semplice pressione sui pubblici poteri affinchè facciano il «loro dovere». Anche per i revisionisti gli «ideali» dell'antifascismo sono così elevati che le sole iniziative consentite sono le sfilate pacifiche, i comizi, le petizioni al governo. Insomma bisogna mostrare i muscoli ma non servirsene per colpire l'avversario perchè quest'azione rovinerebbe la bellezza dell'esibizione.

Sull'altro versante, sempre interno al movimento operaio, sta l'antifascismo della sinistra rivoluzionaria, basato sul principio maoista di «contare sulle proprie forze», e cioè su quelle del proletariato (che sono enormi) senza attendersi nulla dallo stato borghese che, come sappiamo, dei fascisti è protettore. La proposta della sinistra rivoluzionaria è quella di un antifascismo proletario per i contenuti di classe, di massa e militante. Si tratta di togliere ogni spazio ai fascisti fino a soffocarli. L'iniziativa sul piano legale, come la raccolta di firme per mettere fuorilegge il Msi, si salda all'azione diretta per chiudere i covi e per reprimere i responsabili di attentati e di aggressioni, attraverso il coinvolgimento di masse sempre più ampie.

Non mancano, a dire il vero, quelli che non riescono a scegliere tra la proposta revisionista e la proposta della sinistra rivoluzionaria. Sono i soliti «centristi» che, paralizzati nei momenti cruciali, si rifanno vivi in un secondo tempo indirizzando critiche a destra e a manca, formulando fantasiose proposte di nuovi organismi antifascisti come se il problema fosse di formule e non di contenuti. Ma, in verità, queste posizioni per la loro intrinseca debolezza e il loro cronico intellettualismo, finiscono regolarmente con il venire ignorate dalle masse in movimento.

La preoccupazione di non sostituirsi alle masse popolari, e in particolare alla classe operaia, sul terreno della lotta antifascista, tuttavia, è una preoccupazione giusta e basata sul fatto che i revisionisti costituiscono ancora la principale forza organizzata. Ma sarebbe errato: 1) non comprendere come la dinamica del coinvolgimento delle masse nell'azione delle avanguardie non passa attraverso il codismo ma, appunto, attraverso lo sviluppo dell'iniziativa autonoma; 2) non comprendere come, ormai, la linea dell'antifascismo militante - quello del Msi fuorilegge e della chiusura dei covi neri, per intenderci - non è più una posizione minoritaria ma una posizione che ha già conquistato un settore di massa del proletariato. In via Mancini, ad attaccare la sede milanese del Msi, c'erano molte migliaia di operai dell'Ortomercato, dell'Alfa, della Sip e di tante altre fabbriche. Chi era in piazza li ha visti, chi non c'era non ha diritto di negarlo.

L'antifascismo militante, tuttavia, è una linea politica e non un codice militare. La tattica deve essere sempre finalizzata all'obiettivo e, quindi, alla ricerca dello schieramento di forze necessario per vincere. Alcuni settori minoritari della sinistra rivoluzionaria intendono invece l'antifascismo militante come un semplice susseguirsi di azioni con obiettivi indifferenziati e perdendo di vista l'insieme della questione.

Noi diciamo che alla violenza borghese il proletariato deve contrapporre la sua violenza; che alla violenza fascista bisogna opporre la violenza degli antifascisti a meno che non si voglia la ripetizione della disastrosa esperienza del 1922 quando il movimento operaio, per colpa dei riformisti, non seppe far fronte alle aggressioni e al terrorismo. Sappiamo anche che la pratica della violenza, anche quando trova consensi massicci nelle masse popolari, non è sempre attuabile ad opera dei proletari disorganizzati; è, anzi, più spesso vero il contrario, e cioè che una minoranza organizzata traduce nei fatti le indicazioni che vengono dalle masse.

Occorre però stare attenti. Quando noi marxisti-leninisti parliamo di violenza proletaria contrapposta alla violenza borghese, non stiamo a indicare soltanto che si tratta di una violenza qualitativamente direzione opposta a quella borghese, ma anche una violenza qualittativamente diversa. La violenza proletaria parte dal presupposto di essere funzionale agli interessi della stragrande maggioranza oppressa da una piccola minoranza. Le forme e gli strumenti nei quali tale violenza si esercita, devono essere in funzione degli obiettivi di liberazione delle masse. Non a caso i compagni vietnamiti, che di violenza proletaria e popolare hanno una esperienza senza confronti, non usano i B-52 come fanno invece i portatori della violenza imperialista. Questi ultimi bombardano le città perchè vogliono terrorizzare e dominare le masse popolari; i compagni vietnamiti, al contrario, vogliono attivizzarle e liberarle. E persino nei confronti delle truppe fantoccio, in Vietnam come in Cambogia (ma la stessa cosa facevano i partigiani durante la Resistenza) i compagni tentano in ogni modo di neutralizzarli se non di portarli dalla propria parte. Dopo la liberazione di Phnom Penh c'è stata la fraternizzazione tra i soldati delle due parti e non il massacro. La giustizia popolare ha colpito soltanto i capi, i veri responsabili.

Ne consegue che le misure nei confronti di un capo o di un criminale fascista sono giuste; ma non è giusto riservare lo stesso trattamento a qualsiasi persona, magari un lavoratore o uno studente giovanissimo, che si considera oggi fascista pur non avendo un ruolo attivo.

Anche nello scegliere gli slogans bisogna seguire una linea di massa. Che significato ha, ad esempio, gridare slogans che promettono bagni di sangue e posti al cimitero quando si sta accompagnando, appunto al cimitero, un compagno ucciso dai fascisti? Che significato ha, gridare «sindacato dei celerini, sindacato di assassini» quando sappiamo che nelle caserme cresce ogni giorno il malcontento dei poliziotti per la propria condizione economica ma anche per l'uso antipopolare che di essi fa il governo?

Queste sono domande che abbiamo il diritto e il dovere di porre all'interno del movimento antifascista proprio perchè siamo conseguenti nel praticare l'antifascismo militante e nel respingere ogni opportunismo.

Silverio Corvisieri

25 aprile 1945. Un gruppo di partigiani scorta dei prigionieri tedeschi dopo la liberazione dell'Alta Italia.

La campagna vista in cifre

Avanti compagni, siamo quasi arrivati a 100.000! Ecco l'elenco delle situazioni più significative: Milano 28.000; Torino 11.000; Roma 7.000; Monza 3.700; Ravenna 2.500; Firenze 2.000; Venezia 2.000; Modena 2.000; Verona 1.300; Brescia 1.200; Bergamo 1.000; Vicenza 1.300; Macerata 1.000; Ancona 800; Cagliari 500; Piacenza 500; Bologna 700; La Spezia 500; Padova 500; Trieste Trento 1.000; Mantova 500; Asti 700; Lecco 700. L'elenco è solo parziale e in molte situazioni incompleto sia per ragioni tecniche e perchè la campagna è ancora in corso, ma questi sono i dati delle situazioni che risultano al comitato nazionale. I compagni sono invitati a comunciare i risultati alla sede di Roma (06/6780504) oppure alla redazione milanese del nostro giornale.

Sciogliere il Msi: questo è il nostro 25 aprile.

I Cdf che sostengono la campagna sono ormai più di 500. Raggiunte 80.000 firme. L'8 maggio a Roma grande giornata di lotta.

Si celebra oggi il 25 aprile. Lo si celebra mentre di fronte ai nostri occhi vivono le immagini dei 4 compagni vilmente assassinati dal partito della reazione, dai fascisti, dai cittadini dell'ordine, dalle squadre speciali del ministero degli interni, da carabinieri usciti allo scoperto nel criminale tentativo di arginare la crisi di un intero regime.

Ma una grande forza si è opposta ed è scesa in campo, in questi giorni, in tutto il paese: e grandi masse hanno lavorato «per sciogliere il Msi, per renderlo estraneo al popolo italiano e perciò anche bandito e messo fuori legge», *come ha detto di fronte a centinaia di migliaia di proletari a Milano il compagno di scuola di Claudio Varalli.*

Dal nord al sud, in ogni corteo, a fianco dei compagni caduti, nelle piazze di tutto il paese, milioni di proletari hanno detto «Msi fuori legge, a morte la Dc che lo protegge».

Come dopo Brescia e Bologna, più di allora un grande pronunciamento di massa investe tutto il paese. Contro questo movimento il partito della reazione rilancia ora una intollerabile sfida. Non si chiudono i covi fascisti, non si incarcerano i caporioni assassini, non si sciolgono il Msi e tutte le bande fasciste ad esso collegate ed affiliate, non si allontanano dalla piazza di Milano i comandanti della legione dei carabinieri, al contrario si promuovono leggi infami come quella sulle armi e si prepara il varo con procedura d'urgenza delle leggi liberticide sull'ordine pubblico.

I fascisti, gli assassini di stato uccidono 4 compagni. Il governo Moro, la segreteria democristiana aggiungono la presentazione di una legge che garantisce la più totale impunità per i fascisti, per gli assassini di stato.

Due mesi e mezzo fa 41 consigli di fabbrica proponevano a tutto il paese una legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi. Presentaremo nei prossimi giorni la legge alle camere. Si vedrà allora come alla Dc sarà possibile continuare a coprire i propri scherani fascisti. Si vedrà allora il senso che i partiti della sinistra parlamentare danno alla battaglia antifascista.

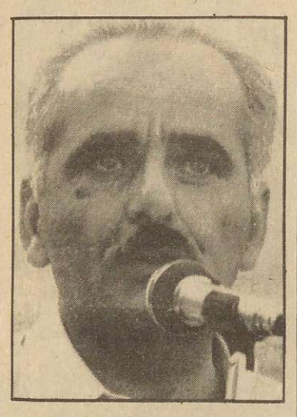
Ma già fin d'ora, dobbiamo lavorare e batterci per mettere fuori legge i fascisti raccogliendo le richieste avanzate dagli antifascisti di Milano e di Firenze.

Questa è la nostra celebrazione del 25 aprile. Con questo programma si scende di nuovo in piazza oggi e nei prossimi giorni, per onorare i compagni caduti, per salutare la resistenza di ieri e di oggi, per battere il fascismo e il regime democristiano. Oggi i Consigli di Fabbrica che sostengono la petizione popolare sono diventati più di 500 e sono centinaia e centinaia le assemblee operaie, proletarie, studentesche, che hanno aderito con grande slancio alla campagna in corso. Si sono formati i comitati promotori in ogni città e anche in molti centri minori: ad essi fa capo uno schieramento che si allarga giorno dopo giorno di organizzazioni democratiche, sindaci, rappresentanti elettivi, esponenti sindacali, partigiani, organizzazioni sindacali, partigiane dei soldati, dei proletari. Sono state ormai raccolte oltre 80.000 firme autenticate. La raccolta continuerà con forza nei prossimi giorni fino all'8 maggio quando si raccoglieranno da tutta Italia a Roma, in una grande giornata di lotta gli antifascisti che hanno promosso, sostenuto, e portato avanti questa grande campagna di massa.

Comitato Promotore Nazionale per lo scioglimento del Msi-Dn

«Caduti partigiani come quelli di Reggio Emilia»

Una lettera dal carcere del compagno Lazagna per ricordare Claudio Varalli e Giannino Zibecchi - «Il livore dei burattini che vedono che il burattinaio non ha più forza di sostenere i suoi Lon Nol» - Anche oggi «la via da seguire rimane sempre la stessa»



Fossano, 18 Aprile 1975

Carissimi studenti del Molinari rispondo alle vostre lettere, pienamente d'accordo sulle posizioni che avete preso sul «monte ore» e sul problema della droga. Sono problemi importanti che devono impegnare fino in fondo la vostra riflessione, il vostro dibattito, la vostra lotta sul piano culturale e sociale.

Ma oggi non mi sento di parlarvi di queste cose.

Vedo sui giornali le foto strazianti dei cadaveri di Claudio Varalli e di Giannino Zibecchi, gli ultimi due caduti partigiani morti come quelli di Reggio Emilia nel 1960 e come quelli della vecchia resistenza. Morti tutti per la stessa mano fascista sempre pronta ad uccidere per salvare l'ordine della violenza, della corruzione, del privilegio e della ricchezza.

Non è il caso di fare analisi approfondite: ormai certe cose le sanno tutti, e le vedono tutti. In molte lettere i miei corrispondenti si chiedono in queste ultime settimane che cosa potrà fare Fanfani per salvarsi dalla marea del disprezzo popolare che sta travolgendo con lui le posizioni più reazionarie, più servili verso l'imperialismo, più compromesse nelle torbide manovre di sfruttamento dei lavoratori italiani, attraverso il potere finanziario, bancario, la Montedison, l'Eni, e tutti gli enti di scandalo che fanno impunemente le loro grandi manovre.

Comprendiamo il livore dello spavento che coglie questi burattini quando vedono che il burattinaio non ha più la forza di sostenere i suoi Lon Nol, i suoi Thieu, i suoi Papadopulos e i suoi Caetano e Spinola. Ed accusiamo apertamente questi strateghi delle stragi, degli attentati e degli assassini su cui si vuole costruire la psicosi della restaurazione dell'ordine dello stato di assedio alla scuola di Pinochet.

La scadenza elettorale non è che un momento di acutizzazione di questo stato di cose, mentre la violenza è permanente necessità per il mantenimento del potere di classe, sia nelle **forme più mascherate della democrazia borghese** nei momenti di prosperità e di stabilità economica, sia nelle forme più palesi del terrorismo armato nei momenti di crisi del sistema. Oggi siamo in un momento di crisi e di instabilità ed è quindi logica e necessaria per il potere l'ostentazione e l'uso della violenza aperta e senza infingimenti.

Ogni fatto ed ogni episodio di questi tempi si inquadrano in questo schema: anche la mia vicenda, la applicazione del carcere preventivo, senza processo e senza accuse come mezzo di intimidazione e di segregazione, l'applicazione del confino di polizia per i politici senza neppure la approvazione del progetto di legge Reale, l'estensione delle accuse a giudici ed avvocati difensori, sono fatti che trovano riscontro soltanto nell'Italia del fascismo, nel Cile di Pinochet, nella Spagna franchista, nel Brasile dei generali; anzi neppure in regime fascista si osarono montature contro i giudici e avvocati difensori come avviene oggi in Italia.

Sono sei anni che continuano le stragi, sei anni che le inchieste sono condotte su false piste e che ogni pista sulla quale si fa un pò di luce, porta attraverso ai corpi separati dello stato, ai personaggi più importanti del regime democristiano, a loro volta saldamente collegati all'Imperialismo americano.

Stupirsi di queste cose, invocare come fanno in questi giorni tutti i giornali borghesi e riformisti un severo antifascismo da parte dello stato e dei suoi organi giudiziari e polizieschi, significa ignorare volutamente (e questo è il mestiere della stampa borghese, ma è tradimento per chi ancora pretende di richiamarsi al marxismo e al leninismo), che cosa sia lo stato di classe, quale la sua natura violenta e oppressiva, quale la sua sudditanza nei confronti dell'imperialismo egemone.

Dobbiamo smascherare queste menzogne e con esse i finti antifascisti; ricordare loro in questi giorni in cui si ricordano i trent'anni della insurrezione popolare del 25 aprile 1945, quale sia stata la via scelta dai partigiani, dalla classe operaia e dalle masse insorte: **non quella della invocazione** delle truppe imperialiste, perchè al dominio tedesco fosse sostituito quello americano, ma quello della assunzione diretta da parte delle masse popolari italiane e delle sue avanguardie armate partigiane del compito di scacciare e l'imperialismo tedesco e i suoi servi esponenti del fascismo, espressione più reazionaria del capitalismo italiano.

In situazioni diverse, in cui per ora lo scontro non ha ancora assunto le forme di trent'anni or sono, la via da seguire rimane sempre la stessa: quella della assunzione diretta, senza deleghe, nè piagnistei, da parte della classe operaia, dei sottoproletari e dei contadini del sud, delle masse studentesche alleate, di milioni di donne che partendo dalla presa di coscienza della loro specifica condizione di oppressione, si affacciano alla vita politica attiva comprendendo che anche i loro problemi possono risolversi soltanto nel quadro di una vittoria della classe operaia, della lotta in prima persona per stabilire una nuova democrazia, nuove forme di convivenza dallo sfruttamento, dal privilegio, dalla violenza delle classi dominanti.

In questa lotta ciascuno di dallo sfruttamento, ciascuno di noi, sappia prendere il suo posto senza illusioni miracolistiche, senza la tentazione si scorciatoie avventurose, compiendo ogni giorno il proprio dovere, la propria lotta in ogni condizione specifica, cercando e realizzando le necessarie larghissime alleanze, con la certezza che la crescita della presa di coscienza, manifestatasi in ogni momento decisivo, maturatasi nelle lotte di fabbrica, nelle lotte dell'autoriduzione, nelle lotte per la casa per la scuola libera, per un rapporto umano ed egualitario, faranno compiere un giorno al movimento rivoluzionario quel salto di qualità che permetterà il raggiungimento di obiettivi che oggi possono apparirci ancora come miraggi.

Dalla galera in cui mi preparo per la seconda volta nella mia vita a ricordare l'insurrezione di trent'anni or sono, insieme al valoroso partigiano Giovanni Pircher, allo zingaro innocente **Modesto Argenta, a tanti** emarginati schiacciati dal sistema, permettetemi di inviarvi un messaggio di libertà e di incitamento alla lotta.

Saremo presto tutti uniti e liberi!

Vostro **Giambattista Lazagna**

MSI FUORILEGGE

ROMA. Il coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane ha indetto una mobilitazione per venerdì 25 aprile: alle ore 17,30 con concentramento alla stazione della metropolitana della Piramide, una delegazione si recherà a portare una corona di fiori alla lapide dei caduti di Porta S. Paolo. Alle 18,30 in piazza S. Maria Liberatrice al Testaccio si terrà una festa popolare organizzata dal Circolo la Comune di Roma. Sarà proiettato il film «Achtung banditi» di Lizzani; canteranno i compagni del Canzoniere della Magliana.

Hanno aderito all'iniziativa tra gli altri: Ao Pdup, Psi; sezione Garbatella, sez. S. Lorenzo, sez. Testaccio, sez. Ostiense, sez. S. Saba, sez. Italia. Anpi provinciale, Pci: sez. Ostiense, S. Paolo, S. Lorenzo, Italia, Testaccio, cellule Stefer Metro Lido, Alitalia, Acea Romana gas, Meccanica Italiana, Magistratura Democratica Romana, Sinistra Acli, Terracini, Triente della segreteria nazionale dell'Flm, Laura Garroni del Gap di via Rasella, Carlo Bensi della Camera del Lavoro di Roma, la comunità S. Paolo e Dom Franzoni, Roberto Palleschi presidente del consiglio regionale del Lazio.

MILANO. A Milano per la prima volta dopo molti anni e in occasione del trentennale della Resistenza che viene commemorato dopo le grandi mobilitazioni antifasciste di questi giorni, i partiti della sinistra non organizzeranno un corteo: oggi Pci, Psi, Dc e Psdi terranno solo un comizio in Piazza Duomo alle 16. Di fronte a questa gravissima decisione il Comitato provinciale per la messa fuori legge del Msi ha deciso di dare vita ad una manifestazione che partirà alle 15 da Piazzale Loreto e terminerà con un comizio in piazza Duomo dove parlerà tra gli altri la compagna Lidia Franceschi. Successivamente una delegazione si recherà in piazza Cinque Giornate per rendere omaggio al luogo dove è stato assassinato Giannino Zibecchi.

MESTRE. La manifestazione cittadina, indetta dal comitato promotore per l'Msi fuori legge, partirà alle ore 10 da piazza Roma.

TRENTO. Indetta da Cgil-Cisl-Uil, Anpi, Fiap si terrà una manifestazione in mattinata. Aderiscono Pci, Psi e sinistra rivoluzionaria.

TORINO. Dopo la manifestazione cittadina di ieri sera, questa mattina a Barriera di Milano vi sarà un corteo di zona, con partenza alle 9,30 da piazza Crispi, che si concluderà con un comizio in L.go Spontini. Interverrà Galante Garrone. La manifestazione è indetta dal comitato antifascista, aderiscono: Pci, Ao, Lc, Pdup, Fgci, Fgsi, Anpi e 3° lega Flm. Sempre questa mattina a Porta Vittoria le stesse forze e la 2° lega Flm organizzano un comizio antifascista con raccolta di firme per l'Msi fuori legge.

FIRENZE. La sinistra rivoluzionaria aderisce alla manifestazione antifascista che parte da piazza della Signoria alle 10 e che confluisce in piazza dell'Unità dove saranno deposte le corone per i caduti.

NAPOLI. Lc, Ao e il Pdup per il comunismo promuovono per questa mattina tre iniziative; alle ore 11 a Pozzuoli, da piazza Repubblica, partirà un corteo. Al comizio interverranno compagni soldati; a Montesanto il concentramento è per le 11 in piazza Olivella. Dopo il corteo si terrà uno spettacolo; ad Acerra alle ore 11 concentramento in piazza del Comune.

ANCONA. Domani 26 aprile si terrà una manifestazione regionale antifascista indetta dal comitato per la messa fuori legge dell'Msi. In piazza Roma alle 17,30 parlerà un compagno del Comitato nazionale.

TRENTENNALE DELL'INSURREZIONE POPOLARE

25 aprile 1945: l'insurrezione è in atto nel nord

A Genova la scelta di non trattare con i tedeschi si rivela giusta
A Milano il cardinale Schuster cerca di salvare i fascisti mentre a Torino sono gli Inglesi a cercare di bloccare l'insurrezione

La situazione dell'insurrezione genovese è risolta positivamente nella mattinata del 25 aprile: le strade dei Giovi, il Turchino, la Bocchetta sono occupate dalle formazioni partigiane (la brigata «Oreste», «Arzani», la divisione «Pinan Cichero»), mentre vengono sgominati gli ultimi nuclei di resistenza nel centro di Voltri. Cadono Castel Raggio, le caserme di Sturla, le batterie di Arenzano, viene infine espugnata l'altura di Granarolo dov'era la stazione radio.

Anche nel centro di Genova si arrendono le truppe asserragliate all'Istituto Idrografico della Marina. Le formazioni fasciste «antipartigiane» vengono completamente sbaragliate e il loro comandante, Pisano, si uccide gettandosi dalla finestra.

Verso sera Genova è quasi totalmente liberata. G.B. Lazagna ricorda che a questo punto *«il generale Meinhold, vistasi la ritirata chiusa verso il nord dalle nostre forze ed avendo perso il collegamento con le sue truppe, di cui gran parte si sono ormai arrese, si decide a trattare la resa di tutto il settore ligure. Viene perciò fissata per l'indomani mattina anche la resa di Savignone e dei Giovi.*

Nella notte dal venticinque al ventisei aprile il comando di divisione fa il bilancio dell'attività.

L'attacco nostro è riuscito in pieno per tempestività, manovra delle nostre forze e combattività dei nostri uomini.

Da Pontecurone a Genova tutte le strade sono in nostra mano. I presidi nemici che resistono sono strettamente accerchiati senza possibilità di scampo».

L'insurrezione è perfettamente riuscita, malgrado la spoporzione delle forze in campo iniziali. È riuscita per l'intreccio strettissimo tra la fulmineità delle azioni e il sostegno diretto dell'intera popolazione. La scelta del Cln di non trattare con Meinhold alle condizioni presentate dall'arcivescovo Siri si è dimostrata giusta e necessaria.

«Il generale Meinhold nei giorni antecedenti all'insurrezione promise più volte di far sospendere ogni azione di sabotaggio nel porto e tale promessa reiterò anche nel corso dell'insurrezione: in realtà prometteva ciò che non era sua facoltà concedere, essendo il porto al di fuori dei limiti della sua giurisdizione....

Assicurò inoltre il Meinhold i troppo creduli emissari della Curia che qualsiasi azione di rappresaglia verso i cittadini sarebbe stata sospesa: tanto per dimostrare quale valore avesse la sua parola, al primo convoglio germanico partito verso il passo dei Giovi il 23 mattina, furono aggregati 25 detenuti politici fra i quali i membri del Primo Comando regionale ligure, sopravvissuti alle terribili sevizie».

Ma la lotta non è ancora finita: solo una parte dei presìdi tedeschi esegue l'ordine di resa. Il capitano di vascello Berninghaus condanna a morte il Meinhold e ordina la resistenza ad oltranza.

La situazione si mantiene estremamente pericolosa nella zona del porto. Se fino ad oggi i tedeschi non sono riusciti ad attuare il sabotaggio del porto il merito è tutto dei lavoratori portuali che fin dal primo momento hanno fatto di tutto per impedirlo: introdurre elementi fidati tra i reparti addetti al minamento del porto, manomettere gli ordigni esplosivi posti nei fornelli e negli inneschi, rimuovere i fili elettrici di collegamento, studiare i vari tipi di ordigni. Adesso sono le Sap a immobilizzare i presìdi di guastatori incaricati di gettare i cavi volanti tra le mine.

Intanto a Milano l'insurrezione decisa il giorno prima è al suo culmine: mentre i ferrovieri sono in sciopero già dal giorno prima, adesso è il turno dei tranvieri che abbandonano il lavoro.

Comincia l'occupazione delle fabbriche mentre nei quartieri popolari, (Porta Romana, Ticinese, Vigentina) entrano decisamente in azione le Sap.

Le strade vengono bloccate, i militi fascisti son fatti scendere dal tram e disarmati.

Nelle fabbriche gli operai controllano la situazione col mitra in mano: alla Borletti, alla Brown Boveri le strade d'accesso e gli ingressi alla fabbrica son bloccati con cavalli di frisia.

A Sesto S. Giovanni la popolazione scende direttamente nelle strade, manifesta, aiuta in tutti i modi gli operai che occupano le fabbriche. Viene catturato il presidio tedesco alla Pirelli ma i tedeschi ricompaiono con tre carri armati e sparano con i cannoncini. Gli scontri proseguono per tre ore, gli operai sono costretti a ritirarsi ed abbandonare la fabbrica, ma il loro intento preciso è di tornare a riconquistarla l'indomani.

Mentre nella città lo sciopero insurrezionale è ormai in atto, all'Arcivescovado il cardinale Schuster organizza una trattativa su richiesta di Mussolini, che fa sapere di essere disposto a trattare la resa.

Arriva per primo all'appuntamento lo stesso Mussolini, che è accolto dal cardinale con cordialità estrema. Mentre Graziani e i ministri fascisti Zerbino e Barracu rimangono in anticamera in compagnia di monsignor Bicchierai, Mussolini parla con Schuster del *«pericolo comunista che avanza nel cuore dell'Europa»*. Mangia un biscotto e sorseggia un bicchierino di rosolio.

Con l'arrivo dei rappresentanti del Cln il clima della riunione si fa immediatamente teso. *«Ascoltate il vostro cardinale»* dichiara conciliante Schuster, ma Pertini risponde che l'unica promessa che è in grado di fare è quella che l'insurrezione si farà. Monsignor Bicchierai, sperando che Emilio Sereni non conosca il tedesco, infila tra le mani di Sereni stesso un foglio scritto in tedesco. *«È il manifesto del comando in Italia. È disposto alla resa»*. Ma nel foglietto non c'è nessun accenno all'intenzione di deporre le armi, è solo un tentativo tedesco di prendere ancora tempo mentre, all'insaputa dello stesso cardinale, si svolgono in Svizzera trattative dirette tra americani e tedeschi. Schuster ha preparato un solenne discorso di conciliazione, ma non è proprio il momento di leggerlo.

«Mussolini chiede quali condizioni gli vengono fatte. Gli risponde Achille Marazza, dicendo che gli si può offrire soltanto la resa senza condizioni. Irritazione del «duce», il quale osserva di avere accettato il colloquio perchè gli erano state offerte garanzie per lui, per la sua famiglia e per i fascisti... Intervento aspro di Graziani per chiarire che mai essi avrebbero firmato un accordo all'insaputa dei tedeschi. Cadorna, Marazza e il cardinale Schuter provano allora, documenti alla mano, che già da tempo i tedeschi trattavano la resa all'insaputa dei fascisti. Esplosione indignata di Mussolini. «I tedeschi ci hanno sempre trattati come schiavi, vado a telefonare al viceconsole tedesco Wolff e gli dirò che i tedeschi ci hanno tradito e che noi riprendiamo la nostra libertà d'azione». In realtà alle 21 di sera si viene a sapere che Mussolini ha deciso di rompere le trattative ed è fuggito.

A Torino l'insurrezione sta per iniziare. Nella notte del 25 ha inizio l'occupazione delle fabbriche. Vengono sbarrati i cancelli, si ostruiscono i passaggi con blocchi di ghisa. Nei modi più diversi e con ogni tipo di materiale a disposizione vengono erette trincee e muretti, si piazzano le mitragliatrici nelle postazioni di difesa, vengono tratte fuori dai nascondigli le armi e le bombe prima attentamente naseoste.

Ma intanto, alle nove di sera, mentre le unità partigiane del Monferrato si trovano già in marcia verso Torino, arriva l'ordine di soprassedere di *«non procedere verso gli obiettivi in città se non dietro ordine specifico del Comando Piazza»*.

È una decisione presa dal colonnello inglese Stevens, che ha colto il pretesto di una notizia trasmessa dal Comando del 15° gruppo d'armata alleato (notizia riguardante il concentramento di forze tedesche nei pressi di Torino) per decidere l'ordine di soprassedere. Stevens, e con lui gli alleati, tentano in questo modo di ritardare, se non di impedire, l'ingresso delle unità partigiane a Torino. È la conferma di come dappertutto, mentre scatta l'insurrezione, alleati da una parte e clero dall'altra operano tra le quinte un vero e proprio tentativo di sabotaggio dell'insurrezione. Di volta in volta vengono addotti motivi umanitari o motivi di opportunità militare, ma la realtà è quella del timore concreto che un'insurrezione popolare dia un peso politico alle brigate partigiane e alle masse in lotta maggiore di quello che secondo gli alleati dovrebbe loro spettare.

L'insurrezione ha una sua logica autonoma, politica, militare, sociale: essa si compie al di fuori o addirittura contro le direttive degli alleati.

È «Barbato» (pompeo Colajanni) a decidere responsabilmente che l'attacco va proseguito.

«Avevamo sentito l'odore di trucco e ancora una volta non ci siamo sbagliati. Comunque sia i nostri ordini sono ormai impartiti e le nostre coscienze sono tranquille; pagherà chi deve pagare. Le Sap di Torino hanno chiesto il nostro aiuto: ho scritto due righe che tranquillizzino i nostri fratelli che già combattono».

L'insurrezione vince a Genova, avanza impetuosamente a Milano, è scattata a Torino. Nello stesso giorno scattano altre insurrezioni, vengono liberate altre città, iniziano gli scontri che precedono altre insurrezioni. Nello stesso giorno insorgono Santhià e Biella, viene accerchiata Novara, esplode la lotta ad Aosta, scoppia l'insurrezione a Cuneo e Alessandria, viene liberata la città di Parma, iniziano i primi scontri a Venezia, si ribella Verona.

Il 26 viene catturato Starace mentre alla Fiat gli operai attaccano

Intere squadre di operai si dedicano alla produzione di armi fino al punto di produrre tre carri armati - A Novara liberata i partigiani catturano 3.500 prigionieri - Si conclude la lotta a Genova mentre a Milano viene catturato l'ex segretario fascista Starace

26 aprile: la certezza della vittoria è netta, l'insurrezione simultanea delle grandi città industriali e dei centri principali dell'Italia occupata vede la partecipazione decisa di grandi masse di lavoratori.

A Genova nella mattinata del ventisei si apprende che i tedeschi da Novi sono fuggiti verso il nord. Alle nove del mattino entrano in città il distaccamento Giglio e la brigata Sap Val Lemme tra la festa della popolazione. Nella mattinata cede anche il presidio tedesco di Gavi.

Il presidio di Serravalle si arrende nella notte con centottanta prigionieri. Il comandante terminate le trattative di resa si uccide.

Nella zona del porto i tedeschi riescono a disporre sui fondali 75 grosse casse magnetiche. Con l'aiuto delle brigate partigiane arrivate in forza in città viene sferrato l'attacco. Lo scontro provoca forti perdite per i partigiani e la popolazione ma si risolve infine nella resa tedesca. Il salvataggio del porto è raggiunto fino in fondo. Adesso Genova è libera.

A Milano è la giornata decisiva: nel corso della notte sono già stati occupati gli edifici pubblici, la stazione radio, le caserme. Al mattino viene dato l'assalto al carcere di San Vittore liberando i prigionieri politici. Subito dopo lo scontro divampa in tutta la città.

Ogni episodio segnalato nelle diverse zone vede l'offensiva della popolazione delle brigate partigiane, della classe operaia, e la resa e il disarmo di tedeschi e fascisti.

Arena di Milano: i SAP e «Giustizia e Libertà» sbaragliano i fascisti.

Policlinico: occupato dalla 116° brigata «Garibaldi». Aereoporto Forlanini: occupato dalla 124° brigata «Garibaldi». Via Varesina: sempre la 116° «Garibaldi», dopo essersi impadronita di un treno blindato, blocca una colonna tedesca e la costringe ad arrendersi.

Viene catturato l'ex-segretario del partito fascista, Starace.

Porta Sempione: le colonne di autocarri carichi di tedeschi e fascisti sono attaccate a colpi di mitra. Corso Italia: è occupata la caserma dalle 114° e 115° «Garibaldi» Nelle fabbriche si lotta contro i tedeschi: alla Pirelli partigiani ed operai rioccupano la fabbrica, altrettanto accade all'Innocenti dove il giorno prima i tedeschi tenevano in ostaggio gli operai Lo stabilimento dell'Innocenti è rioccupato capannone per capannone. Altri scontri con i tedeschi avvengono alla Miani e Silvestri, alla CGE alla Brown Boveri.

Alla periferia e nelle zone vicine l'offensiva avanza con altrettanto impeto. Dopo la liberazione di Paullo e di Crescenzago vengono occupati gli stabilimenti Alfa Romeo, Isotta Fraschini, Face, Pracchi, Motomeccanica, Sertum, Allocchio Bacchini.

Alla sera i partigiani sono padroni della città sino alla vecchia cerchia dei Navigli.

L'insurrezione di Milano è ormai vittoriosa, e presenta la caratteristica di rapidità e relativa facilità. La città cade in mano agli insorti come un frutto ormai maturo, tutto avviene, almeno così sembra, in modo quasi automatico. Tutto quello che si decide di fare è ben fatto, tutto riesce ogni ostacolo crolla rapidamente.

«Ma non ci si deve lasciar ingannare dalle apparenze. L'insurrezione è stata «facile» perchè a Milano più che in ogni altra città d'Italia la classe operaia aveva portato a fondo la sua offensiva, tanto da condurre l'ultimo grande sciopero preinsurrezionale degli ultimi di marzo come una vera e propria operazione militare, tenendo collegate le fabbriche con un migliaio di staffette sfidando a viso aperto il nemico. Se tutto «crollò» così all'improvviso a Milano, fu perchè tutto, cioè l'intero apparato poliziesco di Salò era minato in profondità pronto a saltare al minimo urto».

Nello stesso giorno vengono liberati uno dietro l'altro quasi tutti i centri della Lombardia. A Como, dopo un combattimento durato l'intera notte e tutta la giornata seguente, viene occupata la sede della 10ª Mas e la Casa del Fascio. A Varese, a Gallarate, a Busto, a Tradate, vengono eliminati gli ultimi focolai di resistenza nazi-fascista. A Brescia la popolazione insorge all'arrivo dei partigiani e attacca le caserme.

A Torino l'insurrezione popolare e lo scontro divampano. Alla Fiat Mirafiori e alla Spa si registrano grandi episodi di eroismo. I nazisti attaccano gli stabilimenti con tre carri armati e una decina di autoblindo, gli operai rispondono con le mitragliatrici, con le granate e le bottiglie «Molotov». Un carro armato tedesco è immobilizzato. Il mitragliere dell'ufficio mano d'opera benchè fatto segno dal fuoco dei camioncini, riesce a immobilizzare un altro carro armato. Lo scontro che avviene nel pomeriggio è tuttavia ancora solo un assaggio, i tedeschi riprendono ad attaccare con maggiore forza alla nove di sera.

È decisivo il lavoro di costruzione di strumenti militari e di interi carri armati da parte degli operai stessi. Vengono montati dagli operai tre carri armati e appena i tedeschi tornano all'attacco il primo carro degli operai esce come un bolide dallo stabilimento.

Anche alla Lancia il presidio dello stabilimento, composto dalle Sap e rinforzato dai Gap, viene attaccato da tre camionette armate repubblichine. L'attacco dura dieci minuti e viene respinto. Alle 21 riprende, con due carri armati tedeschi «Tigre» che iniziano un nutrito fuoco. Dopo un'ora sono però i tedeschi a lasciare sul campo morti e feriti.

La prima zona a cadere completamente sotto il pieno controllo partigiano è quella dell'oltre Po, dove viene stabilito il contatto con le formazioni della divisione Monferrato. Superato il ritardo provocato dal contrordine del colonnello Stevens, le divisioni partigiane si sono messe decisamente in marcia mentre giungono le prime notizie dell'insurrezione.

«È Osvaldo Negarville che da un posto di fortuna avvisa con parole di fuoco del tradimento e conferma l'ordine di marciare. Angela riparte colle necessarie assicurazioni. Si seguono le notizie da Rivella è già concentrato il reparto di Arditi ed agisce nella zona; un'audace puntata di reparti esploranti della Divisione Monferrato è giunta sino a Piazza Castello... Dal comando Zona arriva il seguente biglietto del Comando Regionale: "26 aprile, ore 18. L'ordine da voi ricevuto ieri sera alle ore 21 è falso. Arrestate colui che lo ha portato, chiunque esso sia. Non può essere altro che una provocazione. Il C.M.R.P. ordina a tutte le formazioni dell'8ª Zona di entrare immediatamente in città con tutte le forze disponibili"».

Da questo momento le azioni partigiane contro i presidi tedeschi e fascisti che circondano la città si susseguono ininterrottamente. Nei pressi dei ponti del Po le formazioni partigiane rispondono con i «Bazooka» anticarro ai carri armati tedeschi che cercano di sbarrare la strada.

In un'altra città del Piemonte si è arrivati alla resa dei conti Novara, dove già il giorno precedente l'accerchiamento della città è stato completato. È necessario un giorno intero di trattative per concordare la resa dei nazisti. Vengono complessivamente catturati 3500 prigionieri 1200 tedeschi del 15° Reggimento SS, 1500 della Wermacht e 1000 repubblichini.

Catturato Mussolini che sia giustiziato

È il 27 aprile - Pertini dichiara che per un simile personagggio il plotone d'esecuzione sarebbe troppo onore - Il Veneto insorge

Il Veneto insorge da Padova a Venezia l'insurrezione si allarga e dà il segnale di partenza a tutti i maggiori centri della pianura. A Padova i repubblichini iniziano le trattative di resa sin dalla mattinata, mentre i tedeschi decidono di resistere e combattono per alcune ore. Una fulminea azione consente di occupare tutti i ponti, e il nemico che ormai si trova chiuso in trappola cannonneggia la città.

Alle 23 del 27 si lancia l'appello per l'insurrezione di Venezia. L'insurrezione in tutto il Veneto è stata preceduta da tutta una serie di piccole ma decisive azioni di disturbo e di attacco. È questa serie ininterrotta di centinaia e centinaia di colpi di mano e di azioni miranti a strappare il maggior numero d'armi al nemico che permette di comprendere la splendida riuscita della stessa fase insurrezionale. È ancora una volta la conferma dell'autonomia tattica, militare, politica, della resistenza rispetto ai disegni degli alleati.

È questa stessa autonomia di fondo che continua a lasciare stupiti e anche ammirati gli stessi alleati, e che permette di assumersi compiti che secondo una logica esclusivamente militare sembrerebbero spropositati.

In un'altra zona insurrezionale si verifica lo stupore degli alleati, Piacenza, dove sono gli alleati stessi a dichiarare che i partigiani *«si sono assunti compiti superiori a quelli attribuiti a qualsiasi altra formazione partigiana in tutta la campagna d'Italia»*.

Piacenza è liberata nella notte tra il 27 e il 28 aprile; dopo che per tutto il giorno aspri combattimenti hanno visto impegnate la «Val di Nure» e la «Bersani». Piacenza ha un'importanza strategica, è la zona decisiva per il ripiegamento dei nazisti dalla via Emilia al Po. Non solo i partigiani riescono a isolare la città ma ottengono il grande risultato di impegnare una grande quantità di forze nemiche distruggendo trasporti e materiali di notevole importanza.

Nella stessa giornata del 27 trionfano definitivamente le insurrezioni di Milano e di Torino. Per Milano la caratteristica singolare è che i piani sono andati diversamente dal previsto, che il previsto concorso nella liberazione da parte delle divisioni della Valsesia e dell'Ossola è mancato perchè le stesse divisioni sono state costrette a farsi strada impegnando duri combattimenti e liberando Novara e Busto Arsizio. La prima colonna di partigiani arriva in città solo alle cinque di pomeriggio del 27. La città è stata liberata fondamentalmente dalla forza operaia e dalle brigate Sap e Gap.

Per Torino la giornata del 27 è quella risolutiva. Al mattino il Cln si trasferisce in fabbrica. Verso mezzogiorno arrivano le prime proposte dei fascisti, e poi dei tedeschi, di consentire la ritirata e concordare il passaggio dei poteri.

Il Cln risponde che non intende concordare alcun passaggio di poteri perchè il potere se lo assume da sè. La resa deve essere incondizionata.

La lotta riprende furiosa si combatte davanti alla questura e al municipio che sono stati rioccupati dai fascisti, si combatte all'Aeritalia. Penetrano in città divisioni «Gl» e garibaldine.

Viene liberata dai garibaldini la Barriera di Milano. I partigiani arrivano alle officine «Grandi Motori» e alla Spa. Ma poche ore dopo i carri armati nazisti tornano ad attaccare le fabbriche.

Riprendono gli attacchi alle caserme. Decisiva appare la battaglia davanti alla caserma di via Asti, che i fascisti repubblichini avevano trasformato in un luogo di tortura. I sappisti compiono imprese eroiche, raggiungono un carro armato e lo colpiscono con una carica di esplosivo, poi vi balzano sopra e scaricano i loro mitra nelle feritoie, fulminando l'equipaggio I fascisti decidono di fuggire nel corso della notte e le residue truppe tedesche riescono ad aprirsi il varco e a dirigersi verso Chivasso. Si tratta adesso di impedire che i tedeschi raggiungano Milano, e questo è il compito che si assumono le divisione «Garibaldi» del biellese.

La sera del 27 aprile arriva intanto un'altra notizia clamorosa e molto attesa: *«Mussolini, Pavolini e Bombacci sono stati arrestati. Seguiranno altre notizie»*.

L'arresto di Mussolini è dovuto in larga misura al caso. Un distaccamento di garibaldini in missione per prelevare del tabacco .. ha finito col trovare Mussolini. Non appena finita l'operazione di prelievo del tabacco i garibaldini hanno la notizia della rapida avanzata degli Alleati e decidono di occupare la zona.

Viene deciso il blocco della strada in una riunione nel municipio di Dongo. Quando viene annunziato l'avvicinarsi di una colonna tedesca i partigiani Pedro, Pietro e Bill si recano a trattare col Comando tedesco. La colonna tedesca può passare, però fino al Ponte del Passo, oltre il quale avrebbe dovuto prendere ulteriori accordi con i comandi partigiani incontrati sul cammino. L'autoblindo carica di fascisti che accompagna la colonna tedesca deve però fermarsi. Data la preponderanza delle forze nemiche i garibaldini, che sono assai pochi, decidono una simile impostazione più che altro per prendere tempo.

Mussolini, fuggito da Como, si trovava sull'autoblindo. Quando però il tenente tedesco Birzer viene a sapere che si è concordato di lasciare a Dongo l'autoblindo stessa, tenta un'ultima operazione di salvataggio. Si procura un cappotto militare tedesco, un elmetto e un mitra, traveste Mussolini da soldato del Fuhrer e lo nasconde sul cassone di uno dei camion della Luftwaffe.

Mentre avviene l'ispezione e il controllo degli automezzi tedeschi il partigiano Giuseppe Negri ha la netta impressione di riconoscere, *«in un militare sdraiato a terra, coperto da un cappotto dell'aviazione germanica, elmetto in testa e occhiali da sole, proprio Mussolini»*.

Vengono chiamati i compagni, è tolto l'elmetto a questo strano soldato. Non c'è dubbio alcuno. I tedeschi presenti ripetono con insistenza che si tratta di un *«camerata ubriaco»*.

«Il brigadiere Buffelli ritorna poco dopo. "Trovo - riferisce - *Mussolini in piedi sull'autocarro, pallido in viso e con le mani alzate in segno di resa"*. Gli dice di non temere. *«Mi guarda con una smorfia di sorriso* - annota - *risponde: "Lo so che non mi faranno del male"»*.

Quando arriva la notizia dell'arresto di Mussolini al comando generale del Cvl la decisione è immediata. Non resta che applicare le decisioni già prese. Radio Milano trasmette un breve discorso di Sandro Pertini in cui si ribadisce e si conferma la notizia dell'avvenuto arresto e si dice che è necessario un giudizio «per direttissima». *«Questo noi vogliamo* - dichiara Pertini alla radio - *nonostante che pensiamo che per quest'uomo il plotone di esecuzione sia troppo onore. Egli meriterebbe di essere ucciso come un cane tignoso»*.

Le misure organizzative vengono decise nella notte *«Il Clnai dichiara che la fucilazione di Mussolini e dei suoi complici, da esso ordinata, è la conclusione necessaria di una lotta insurrezionale che segna per la patria la premessa della rinascita e della ricostruzione.*

Il popolo italiano non potrebbe iniziare una vita libera e normale, che per vent'anni il fascismo gli ha negata, se il Clnai non avesse tempestivamente dimostrato la ferma decisione di far suo un giudizio già pronunciato dalla storia. Solo a prezzo di questo taglio netto con un passato di vergogna e di delitti, il popolo italiano poteva avere l'assicurazione che il Clnai è deciso a perseguire con fermezza il rinnovamento democratico del paese. Solo a questo prezzo la necessaria epurazione dei residui fascisti può e deve avvenire, con la conclusione della fase insurrezionale, nelle forme della più stretta legalità».

Nella foto in alto un particolare dell'insurrezione di Torino. Partigiani comunisti sfilano con le autoblindo catturate ai tedeschi. Nella foto sotto: la partecipazione delle donne alla Resistenza.

ALTERNATIVA

VENEZIA
In occasione del trentennale della Liberazione, su iniziativa del Circolo la Comune, verrà realizzato oggi in campo S. Margherita, dalle ore 15, un «murale» sul tema «Resistenza e antifascismo militante».

GORIZIA
- 1° rock-festival italo-jugoslavo, in località Madonnina, promosso dal Circolo culturale Mercato dei Fiori e Fgci.

MILANO
- Al Teatro Officina, viale Monza 140, proiezione del film *«L'ultimo giorno di scuola prima delle vancabze di Natale»* di G. V. Baldi.

ROMA
- Circolo Uscita, via Banchi Vecchi: per l'inaugurazione di un ciclo di film sull'antifascismo, oggi alle 17,30 e alle 21, proiezione di *«Corbari»* di V. Orsini.

TRENTENNALE DELL'INSURREZIONE POPOLARE

Alle 8,20 del 18 dicembre 1943, in Corso XXII Marzo, la 3ª Gap giustizia il federale fascista di Milano Aldo Resega

L'azione rivive nel diario del gappista «Barbison» caduto insieme ad un altro partecipante, Ninetto, nel corso della lotta di liberazione - Il mattino del 17 il federale non esce di casa e l'azione è rimandata al giorno dopo - Il giorno seguente l'azione viene portata a termine perfettamente in soli tre minuti - Soltanto in seguito, a fatto compiuto, i protagonisti apprendono chi hanno fatto fuori - Resega viene giustiziato a pochi metri da dove è caduto Zibecchi

Alla sera del giorno 16 dicembre, con una lettera ci avvisano di trovarci con una nostra informatrice che ci porterà sul posto, ove ci avrebbe indicato quale sarebbe stato il nostro obbiettivo.

Visto che tutte le volte che si studiava un'azione, più si studiava, più sorgevano difficoltà, si decise di recarci già armati, che si sarebbe fatta subito l'azione, non appena ci veniva indicato l'obiettivo. Così, al mattino di buon'ora, ci troviamo in piazza Precotto con la compagna e in bicicletta ci avviamo verso il posto dell'appostamento. La compagna staffetta, saputo che eravamo decisi ad agire subito, non si sgomentò per niente; ci raccomandò piuttosto di non sbagliare. Alla nostra domanda se sapeva chi era il nemico da colpire (lo abbia fatto apposta o no) ci rispose che non lo conosceva, perchè era stato solo indicato anche a lei. Così, si arrivò in via Bronzetti, ove, dopo circa un'ora d'appostamento la compagna ci disse che, non essendo ancora uscito alle nove, era segno che non era rientrato, come di sovente faceva.

Ci lasciammo così, dandoci appuntamento per il mattino seguente.

Il giorno dopo, ci troviamo di nuovo in piazza Precotto alle sette e mezza e alle otto siamo di nuovo sul posto. Giudicando essere un pò presto, prendiamo un caffè, poi ci disponiamo in formazione di battaglia nel seguente ordine: Ninetto e la compagna si mettono poco discosto dal portone dal quale lui deve uscire, conversando tranquillamente tra loro. Al momento giusto, Ninetto ci avrebbe dato il segnale, levando il cappello in segno di saluto alla compagna staffetta che con indifferenza si sarebbe allontanata. Totò, come protezione, si trovava all'angolo di via Bronzetti con Corso XXII Marzo, e precisamente alla fermata del tram. Io e Lupo, che dovevamo operare, accostate le biciclette al marciapiede ci siamo messi dietro l'edicola col proposito di affrontarlo lì, se avesse preso il tram di fronte al Verziere o di raggiungerlo all'angolo opposto se si fosse incamminato verso porta Vittoria. Mentre stavo per comperare il giornale per ingannare l'attesa- erano le otto e venti, da neanche cinque minuti si era in postazione-- Ninetto, al passaggio di un distinto signore in paletò color viola si leva il cappello e, salutata la compagna, gli si mette alle calcagna. Io avviso Lupo di stare attento, perchè il tipo tranquillamente stava attraversando la strada per dirigersi verso porta Vittoria.

CORRIERE MILANESE

Il commissario federale Resega proditoriamente assassinato per istrada

Profonda impressione nella cittadinanza - Il Segretario del Partito visita la salma alla Casa del Fascio - Una corona di fiori del Duce - I funerali fissati per domani

Il Corriere della Sera del 19 annuncia il fatto.

Così, noi pure ci avviamo, manovrando in modo da trovarci ben piazzati per agire con sicurezza.

La manovra riesce meravigliosamente e ci troviamo all'angolo contemporaneamente a lui che, ingannato dalla nostra tattica, è costretto, per sorpassarci, a passare in mezzo a noi due.

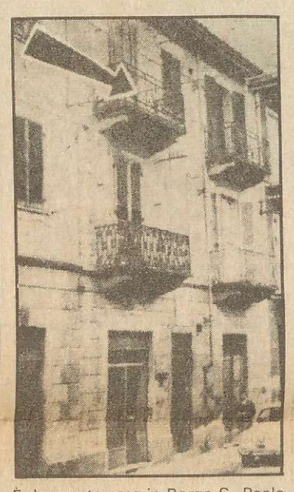
Non si aspettava che questo momento. Così io, che avevo la pistola sotto il giornale, fingendo di leggere, a non più di dieci centimetri dal suo dorso lascio partire quattro colpi. Egli cade in avanti senza un grido, fulminato all'istante, mentre Lupo scarica anche lui quattro colpi.

Dopo di che, in quattro balzi attraversiamo la strada, inforchiamo le nostre biciclette e ci allontaniamo indisturbati e di gran carriera per circa cinquecento metri. Poi riprendiamo l'andare normale, confondendoci con gli operai che si recano al lavoro.

Tutto questo in meno di tre minuti: non erano ancora le otto e venticinque.

Arrivati alle nostre case e ripulite le armi, ci ritroviamo al bar e lì apprendiamo la grande notizia: dopo il primo attimo di sorpresa e di smarrimento ci dobbiamo proprio convincere che questa volta abbiamo colpito duro, che quel mattino, senza che ne fossimo al corrente, si era proprio giustiziato il federale fascista di Milano, Aldo Resega.

(DAL DIARIO DEL GAP__ PISTA «BARBISON»)



È da questa casa in Borgo S. Paolo a Torino che Dante Di Nanni organizza la difesa: uno contro 300 fascisti.

La bandiera rossa sale sul pennone dell'Innocenti

Non è una battaglia indolore - I tedeschi contrattaccano - Clerici difende anche la sua bandiera rossa sul pennone della Colombini - «Con la resa di questi tedeschi a Lambrate è tornata la pace»

Il mattino presto sul pennone dell'Innocenti sale una grossa bandiera rossa, ne sono commosso, dopo moltissimi anni finalmente essa poteva garrire al vento libera, poco dopo anche sul nostro pennone sale il vessillo della libertà, nel cui nome molti dei miei compagni affrontarono la morte e le sevizie più atroci; la nostra bandiera rossa, anche se non era benedetta da prelati, era stata benedetta dal sangue di tutti i nostri martiri. Ora avevo un distaccamento di 10 uomini armati di moschetto e due rivoltelle; verso le dieci arriva Cestari per avere ordini, gli dico di presidiare la fabbrica, ma non hanno armi. Verso le dieci si sentono degli spari nell'Innocenti, intuisco che i tedeschi hanno avuto il sopravvento sui garibaldini dell'Innocenti e incominciamo la sparatoria. Rimpiangevo le armi date a Cestari e Biffi e mando due uomini a cercare rinforzi a Lambrate.

I tedeschi hanno piazzato una mitraglia verso l'uscita del piazzale e sparano rabbiosamente, ma noi non molliamo, dobbiamo obbligarli a starsene all'interno del piazzale così non potranno dominare la via Pitteri e via Tanzi. Noto che gli uomini che stavano di guardia al G3 se la sono data a gambe; ordino fuoco a volontà.

Dal pennone dell'Innocenti viene ammainata la bandiera rossa, mi sento invaso da una strana angoscia e prometto al mio vessillo che finchè vivo non verrà ammainato dai peggiori nostri nemici.

Dopo circa un quarto d'ora di fitta sparatoria vediamo apparire un vessillo bianco dal cancello: diffido, temo un tranello, ordino di cessare il fuoco ma di essere pronti a riprenderlo. Temo che quelli tentino di piazzare la mitraglia fuori dal piazzale. Vediamo uscire un uomo con una bandieretta bianca e viene a parlamentare. E' anzianotto e grassoccio, è il portiere dell'Innocenti, mi dice che i tedeschi hanno fatto diversi prigionieri e sono allineati contro un muro. Dei tedeschi ci assicurano che se ci si arrende ci salveranno la vita, a noi e ai prigionieri. Il portiere si accalda e tenta di convincerci asserendo che i tedeschi hanno molte armi e attendono rinforzi. Ma non mi smonto; vorrebbe dare un'occhiata nelnostro recinto, ma lo tengo lontano sapendo che se i miei nemici sapessero dell'esiguo numero di uomini che hanno contro, salterebbero fuori da quel cancello come tante iene e non sono sicuro di poterli fermare. Rifiuto di arrendermi e lo prego di ritornare dai suoi amici.

Si riprende la sparatoria; tra una raffica e l'altra salto fuori dal cancello della Colombini e mi metto riparato da un lampione e cerco di centrare a moschettate l'ingresso del piazzale.

I miei uomini mi richiamano indietro, passano altri lunghi minuti ma rinforzi per noi non ne arrivano e temo che se dovessimo resistere per un'altra oretta comincerebbero a mancare le munizioni. Si rivede lo straccio bianco, ritorna ancora il medesimo individuo, gli vado incontro, i tedeschi non ci farebbero prigionieri, basta che consegnamo le armi. Ne sono spiacente ma se vogliono le armi sarà bene che le vengano a prendere, lui non vuole tornare da loro senza un messo che porti tale notizia. C'è fra noi un giovane che non avevo mai visto, era un conoscente della Direzione, lui si offre di andare a dare la notizia ai nostri nemici e segue il portiere.

Ritorna pallido e disarmato, gli hanno tolto la pistola che aveva portato con sè. Riprendiamo il fuoco. Finalmente incominciano ad arrivare gli aiuti, ora siamo più numerosi a far fuoco verso quel cancello. Entrano da noi da una porticina del muricciolo di via S. Faustino poi vediamo che dalla via Pitteri ci sono dei partigiani che rasentano il muro cercando di avvicinarsi all'ingresso. Comprendo al volo ciò che tentano di fare e faccio infittire gli spari sul cancello mentre uno in uno scatto riesce a gettare una bomba nell'ingresso e noi si va all'attacco. La mitragliatrice tace e la scaramuccia è finita. Mentre stavo sistemando certe cassette un comandante vuole sapere il mio nome asserendo che avrei ricevuto una ricompensa per la nostra vittoriosa lotta contro i tedeschi (e la sto aspettando ancora) e con gioia vedo salire sul pennone quella bandiera che i nostri nemici avevano ammainato. Poco dopo le 15 sentiamo altre sparatorie, si sta combattendo contro un gruppo di tedeschi accasermati nell'Istituto Marchiondi Erano ben fortificati, avevano costruito due torrette fortificate all'ingresso avevano armi automatiche di ogni calibro, dominavano una buona parte della via Pitteri e tutti gli accessi alla villa o Istituto; non possiamo avvicinarci troppo senza pericolo di essere centrati. Arriva l'oscurità, si rallenta la sparatoria ma non la vigilanza. Nella notte passano delle staffette che avvvisano di non far fuoco e poco dopo seguono delle macchine in cui vi era anche il cardinale Schuster che era andato a fare le trattative di resa. Ma chi controllò cosa portavano quando lasciarono l'Istituto?

Ne volevo parlare con i miei dirigenti ma non si facevano mai vedere, mi rammentavo di alcuni manifesti da lui firmati in cui si dava avviso ai parroci di non dar ricovero agli «sbandati», e di convincerli a fare il loro dovere per la Patria.

Prima dell'alba c'è qualcuno che tenta di rompere l'accerchiamento. Non ce la fa, ma riesce a rientrare fra i suoi. Al mattino si intensifica la sparatoria, siamo in attesa che arrivi un treno blindato. Quando arriva ci avviamo, passo a passo ci avviciniamo al loro rifugio, le torrette di cemento vengono sgretolate dal fuoco dei cannoncini del treno blindato e poi finalmente si va all'assalto, mentre un drappo bianco sventola alle finestre e non possiamo infilzarli come si meritavano per il male che avevano fatto alla nostra Patria. Avevo sperato che il partito prendesse le redini di queste guerriglie, ma anche qui niente visi conosciuti.

Con la resa di questi tedeschi del Marchiondi, a Lambrate, è tornata la pace. I prigionieri verranno avviati al campo raccolta e noi ci avvisano di starcene tranquilli entro il recinto dello stabilimento (chissà perchè); i miei uomini mordono il freno, Vorrebbero vederli questi invitti soldati nazisti, ma sono abituati a rispettare gli ordini e così facciamo.

Edoardo Clerici
(operaio partigiano)

La morte del gap Di Nanni combattente comunista

Il 18 maggio 1944 Dante Di Nanni, ferito nel corso dell'azione che ha distrutto l'antenna della radio di Torino, viene circondato, ma prima di morire, salda il conto ai fascisti

Alle 9 circa lo vedo arrivare, subito mi preoccupo delle sue ferite, ma le sue prime parole furono quelle di potere al più presto riprendere la lotta per vendicare i due compagni caduti, che si pensava morti sul posto. Incurante del male un solo desiderio lo assaliva, sapere di potere presto guarire per riprendere la lotta, malgrado il suo dolore aveva una faccia sveglia, energica, nessun lamento usciva dalla sua bocca.

Si preoccupava di sapere se la missione di sabotaggio, cioè quella di far saltare la cabina era riuscita.

Ad un altro compagno che più tardi arriverà in casa la prima domanda fu la seguente: *«E' saltata l'antenna? E' saltata la cabina?»*. Il compagno risponde: *«Sì»*. Guardo il suo viso: è raggiante della notizia. L'espressione dominante di quel viso era la calma stupenda, ma sempre pronta a slanciarsi al primo rumore che sentiva sulla scala perchè mai si sarebbe lasciato prendere dal nemico vivo e senza combattere.

Sono rimasto vicino a lui per l'intera giornata, ogni momento mi domandava: *«Quando potrò guarire? Voglio al più presto possibile riprendere il mio posto di combattimento, la lotta; voglio vendicare quelli che sono caduti per la libertà»*. Lui stesso poche ore dopo doveva cadere per la libertà, e cadere da eroe, per l'indipendenza della patria, ma è caduto come voleva, con l'arma alla mano e abbattendo dei traditori fascisti.

Nella discussione che avevo con lui rievocavamo i martiri caduti per la libertà, si parlava del contegno del compagno Giambone di fronte ai giudici e di tanti altri eroi, che hanno sacrificato la loro vita al servizio della patria e del Partito, al servizio della classe operaia.

Si parlava di Marco, del suo coraggio, di Marco che al mattino assieme a lui malgrado fosse ferito mortalmente, piegava senza però cessare il fuoco del suo «parabellum» provocando morti e feriti tra i nemici e cadeva inneggiando al Partito, chiudendo così la sua giovane vita tutta dedicata alla lotta di liberazione Nazionale contro i cani nazi-fascisti.

Forse il compagno Dante prevedeva la sua morte vicina, insisteva con me perchè gli si portassero delle altre bombe e delle altre rivoltelle, mi diceva: *«Voglio difendermi, se vengono a prendermi non mi prenderanno vivo. Pagheranno cara, molto cara la mia vita!»*.

Dante ha mantenuto la promessa, è morto come sanno morire gli eroi che lottano per la libertà e l'indipendenza del popolo italiano.

Verso le sette di sera vado a mangiare, ritorno alle otto. Credo soffrisse terribilmente; il suo dolore trapela non solo dagli occhi, ma anche dal modo in cui si comporta quando crede di essere solo.

Mi avvicino in punta di piedi al suo letto per vedere se dorme: udii un lamento, avanzai senza far rumore; coricato sul letto si teneva la testa fra le braccia, si lamentava di non poter partecipare alle prossime azioni: vorrebbe essere già guarito, vuol vendicare i suoi compagni caduti contro forze molto superiori.

Parlo con lui, gli faccio coraggio: *«Presto guarirai, potrai riprendere il tuo posto»*.

Il giorno dopo il suo ferimento, alle 10.30 del mattino, quando si stava per trasportarlo in un altro luogo più sicuro arriva la polizia. E' solo in casa. Otto poliziotti salgono le scale e pensano già alla facile cattura di un giovane solo contro otto armati e preparati ad ogni eventualità.

Ma hanno fatto i conti senza il giovane comunista Dante: egli si è preparato alla difesa, non vuole cadere vivo in mano ai traditori fascisti, vuol essere degno dei suoi compagni e di quelli che combattono in tutta Italia e si prepara al combattimento malgrado le sue gravi ferite e il fatto che non può reggersi in piedi e deve trascinarsi per terra.

Dante ha a sua disposizione 10 bombe inglesi e bombe tedesche tre bombe grosse e 15 colpi di rivoltella, sente battere alla porta, si trascina col sedere fino alla porta e getta la prima bomba. Due poliziotti rimangono morti e due gravemente feriti; gli altri 4 scappano per chiamare rinforzi. Hanno capito che hanno a che fare con un giovane deciso e capace di battersi. Accorrono fascisti, tedeschi, poliziotti da tutte le parti; sono più di 300 e intimano a Dante di arrendersi. La sua risposta: altre bombe sul nemico. Arrivano altri due carri armati leggeri; nuovamente gli intimano di arrendersi ma Dante risponde: *«Combatterò fino all'ultimo colpo, fino all'ultima bomba»*.

Si tenta di fare irruzione nella casa, i cani traditori sono accolti a colpi di bombe che causano altri morti e feriti tra i nazi-fascisti alcuni fascisti e tedeschi si annidano sul campanile della chiesa di San Bernardino in faccia alla casa, sparano contro la finestra dell'abitazione dove ogni tanto appare il giovane garibaldino tutto fasciato, dolorante ma sorridente, per lanciare le sue bombe. Spara pure il cannoncino dei carri armati, ma a nulla serve. Per tre ore Dante resiste al fuoco rabbioso dei nazi-fascisti dosando con perizia le sue bombe e le sue pallottole.

Dopo avere esaurito tutto, non volendo cadere ancora vivo in mano alle iene fasciste e tedesche imbestialite dalla sua resistenza e dai commenti favorevoli che la folla, che sosta nelle vicinanze, esprime al garibaldino, poichè oramai tutti sanno perchè si batte, Dante s'affaccia per l'ultima volta al balcone sorridendo saluta il popolo con il pugno alzato nel saluto della libertà, e si getta dal balcone retrostante, nel cortile, chiudendo così la sua giovane vita in difesa della libertà e dell'indipendenza del popolo italiano. I fascisti e i tedeschi fanno irruzione nella casa ma non trovano il giovane eroe già cadavere. Dante ti saluto. Hai mantenuto la tua parola! Sei degno degli eroi caduti per la libertà e il tuo sacrificio non sarà vano. I morti non si piangono ma si vendicano: tu sarai vendicato!

Altri prenderanno il tuo posto e continueranno per la strada che tu hai tracciato e additato a tutto il popolo torinese, fino all'abbattimento totale dei fascisti e alla cacciata del barbaro invasore tedesco. Gloria eterna agli eroi caduti per la libertà e l'indipendenza della patria, morte agli invasori tedeschi e ai traditori fascisti!

Giovanni Pesce

MILANO MARZO 1944. Le Sap in azione di sabotaggio per impedire ai fascisti l'uso delle vetture tramviarie durante lo sciopero generale.

Il 24 aprile comincia l'insurrezione nelle fabbriche di Sesto S. Giovanni. La Breda: primo obiettivo armarsi

In pochissimo tempo viene messo in opera il piano preparato da tempo - Si tirano fuori le armi nascoste e con quelle se ne catturano di nuove ai tedeschi - I prigionieri vengono scambiati con nuove armi - Dal 25 si passa all'offensiva

Nelle prime ore del mattino del 24, audaci elementi del 1° Battaglione, della formazione pre-insurrezionale si sono recati, disarmati, a Milano e a Sesto San Giovanni, ove requisiti in blocco e pagati presso diverse edicole i giornali fascisti, li bruciarono al completo al proprio posto.

In un'atmosfera di tensione, verso le ore 11 del mattino, dopo la divulgazione di alcune notizie si provoca la formazione ed il fermento di capannelli di impiegati e di gruppi di operai in sciopero e si odono improvvisamente segnalazioni convenzionali a sparo.

Immediatamente gli uomini componenti i diversi Battaglioni, già da tempo preordinati, ai quali si uniscono elementi volontari reclutati lì per lì, vennero messi sul piede di guerra. Saltano fuori le prime armi che da mesi giacciono interrate o sapientemente nascoste vicine ai posti di lavoro.

I Comandanti danno gli ordini opportuni per il saldo possesso dello Stabilimento secondo i piani prestabiliti. Si forma il quadro del Comando Militare composto dagli elementi responsabili.

Tutte le portinerie e i punti strategici dello stabilimento vengono presidiati da uomini in armi e vengono presi i contatti col vicino Stabilimento Pirelli che è pure in pieno assetto di guerra.

Nel giro di poche ore siamo padroni della situazione e tutto è predisposto per la difesa dello stabilimento in caso di attacco da parte di elementi fascisti o delle forze armate tedesche. Vengono chiuse le porte di ferro dello stabilimento, disposti degli sbarramenti nei punti deboli e chiuse tutte le vie adiacenti di accesso con barricate di qualsiasi genere.

Sentinelle armate di moschetto e bombe a mano vengono pure disposte in punti più avanzati e l'adiacente linea ferroviaria viene bloccata al passaggio dei treni.

Le armi e le munizioni sono poche e si provvede subito a qualche recupero con audaci colpi di mano. Per primi vengono disarmati gli otto militari e graduati tedeschi nell'interno dello stabilimento.

L'azione è guidata dal compagno interprete e da Baldini i quali affrontano decisamente i tedeschi nel loro ufficio ed intimano loro la consegna immediata delle armi. Essi si rifiutano in un primo tempo, ma poi devono cedere alla minaccia di linciaggio da parte della massa raccoltasi nel frattempo sul posto. Vengono così recuperate ottime armi automatiche e fucili, in quel momento molto prezioso.

Nel frattempo un altro gruppo di tedeschi chiamati di rinforzo si presenta davanti allo stabilimento e si dispone in formazione di combattimento, richiedendo la liberazione dei loro compagni internati.

Con un abile stratagemma e sempre coadiuvati dall'interprete a cui si unisce il comandante Ernesto riusciamo anche a disarmare questo gruppo facendo un cambio merce; tanti uomini, tante armi.

Subito dopo vengono attaccati dai nostri Garibaldini gli avieri della V^a^ sezione che dopo una breve sparatoria si arrendono. Sono così recuperate altre armi automatiche, moschetti e munizioni. Il campo volo viene così pure presidiato dalle nostre formazioni.

La notte trascorre relativamente calma salvo qualche sporadico attacco da parte di macchine con a bordo fascisti. Essi vengono decisamente attaccati dai nostri posti di blocco e sbaragliati.

Anche vicino all'Istituto di rieducazione dove sono ospitati degli sfollati proviene un attacco con mitra ed armi diverse ma anche qui il deciso intervento dei nostri Garibaldini ha presto ragione degli attaccanti. Il Comando militare installato nei locali dell'Istituto scientifico con a capo un energico ufficiale superiore, dirige ora per ora, giorno e notte tutte le operazioni tattiche di difesa ed offesa.

Affluiscono i primi prigionieri e vanno a raggiungere nelle celle improvvisate dei ricoveri antiaerei, quelli fatti all'interno dello stabilimento e cioè gerarchi fascisti, spie, delatori, ecc.

Il giorno successivo, 26 aprile, nelle prime ore del giorno viene attaccato decisamente il fortino di Bresso e superata la rabbiosa reazione dei repubblichini di guardia. viene recuperato un ingente bottino di armi e munizioni, tra cui una mitraglia a 4 canne da 12,7.

Viene segnalato che al deposito di Greco otto compagni dell'antiaerea prestano ancora servizio con quattro mitraglie da 20 mm. e due carri di munizioni. Una squadra di Garibaldini partita immediatamente disarma il presidio e recupera tutto il materiale. In giornata vengono compiute numerose altre azioni esterne condotte sempre brillantemente da uomini decisi che obbligavano il nemico alla fuga o alla resa. Numerosi furono pure i fermi e le perquisizioni operati dalle nostre squadre operanti che, sempre audaci e pronte, rientravano da ogni azione con prigionieri e bottino. Anche tutti i treni di passaggio dalla vicina linea ferroviaria vengono fermati ed ispezionati, con verifica dei documenti di tutti i passeggeri. Vengono in tali azioni operati numerosi arresti di fascisti ed elementi sospetti in fuga.

(Rapporto del Comando della 9ª divisione Garibaldi)

Fascismo e ricostruzione in una fabbrica del napoletano come li vide un operaio

Abbiamo intervistato il compagno Gennaro Izzo del cdf della Fmi-Mecfond - L'organizzazione delle prime riunioni clandestine nel 1943 - I volantini entravano in fabbrica tagliati a pezzi - La lenta ricostruzione del sindacato di fronte alla necessità di liberare l'Italia dai nazi fascisti e in presenza dell'occupazione militare alleata - La battaglia sul referendum istituzionale - L'occupazione della fabbrica e l'esperienza fallita di autogestione - Il nemico fascista presto diventa il nemico democristiano

Il compagno Gennaro Izzo, del Cdf della Fmi-Mecfond, l'8 settembre del 1943 era con l'esercito regolare a Brindisi. Tornato a Napoli nel dicembre dello stesso anno entrò a lavorare nella Mecfond, allora Officina Meccanica e Fondiaria (Omf). *A lui abbiamo chiesto di rievocarci i giorni della liberazione così come sono stati vissuti nella sua fabbrica.*

Gennaro: Nel '43 si svilupparono le prime iniziative antifasciste in quanto questa fabbrica fu aperta nel '39 per ragioni belliche, però vi trovarono occupazione anche degli operai che erano apertamente antifascisti. Ebbero luogo le prime riunioni clandestine e si stabilirono i primi contatti con i compagni che stavano all'esterno. Si cominciava a diffondere la stampa, anche qualche volantino di nascosto, i compagni li tagliavano a pezzi e li portavano in tasca per non farseli vedere e sfuggire al controllo dei fascisti.
Naturalmente il Partito (fascista) era preoccupato di questo fatto e manteneva una stretta vigilanza. Vennero assunti degli operai che facevano finta di lavorare e in fondo erano degli agenti del regime, delle spie che controllavano gli operai. Ma nonostante questa marcata sorveglianza si riusciva a fare un certo lavoro che poi ha dato i suoi frutti in quanto il 25 luglio, quando il fascismo cadde questi operai poterono uscire allo scoperto e poterono organizzare con più libertà le loro riunioni, cominciarono a cacciare quelli che erano le spie e tutti i capi fascisti furono messi fuori dalla fabbrica.
Quando il popolo seppe dell'armistizio esplose in grande gioia però questa gioia durò poco, perchè i tedeschi stavano ancora a Napoli cominciarono a fare stragi, cominciarono ad occupare tutti i punti strategici e ci furono le famose quattro giornate che assunsero grande importanza perchè il popolo napoletano capì che il tedesco in quel momento era il peggior nemico. Il tedesco reputò opportuno abbandonare Napoli e si attestò sulle regioni di Monte Cassino ed Anzio.
Gli operai cominciavano ad avere i primi contatti con il popolo, si cominciarono a creare i primi circoli operai, vennero i sindacalisti dall'estero, come Di Vittorio, si cominciò a fare il primo congresso del sindacato insieme ai compagni socialisti e quelli cattolici. I compagni venuti dall'estero cominciavano a spiegare cosa significava in Italia la democrazia. Bisognava fare una Costituente, bisognava instaurare certe libertà e bisognava soprattutto vigilare affinchè questi fascisti che avevano svolto attività deleterie sotto il regime venissero tutti quanti epurati. Infatti molti di questi cominciarono a fuggire all'estero, cominciarono a mascherarsi, a nascondersi. Poi ci furono i primi contrasti sulla questione istituzionale, chè come tu sai la democrazia cristiana non assume un atteggiamento preciso nei confronti della monarchia.
Poi venne Togliatti dalla Russia e suggerì la partecipazione dei democratici al governo e accantonò la questione istituzionale, la politica assunse una piega diversa in quanto Togliatti disse che bisognava prima organizzare le forze militari che combattessero contro i tedeschi, e poi discutere del problema istituzionale.
Così furono fatte delle formazioni militari che combattevano accanto all'esercito alleato. Naturalmente possiamo dire che questo fatto fu anche di un certo vantaggio per la monarchia, perchè essa ebbe una certa possibilità di riabilitarsi nei confronti del passato fascista, perchè facendo contribuire anche forze militari regolari a fianco di partigiani significava che la monarchia voleva rinnegare il fascismo e introdursi alla vita democratica italiana.
Questo ci procurò molte difficoltà dopo, quando dovemmo condurre la battaglia per il referendum. Infatti molti sostenevano che la monarchia aveva rinnegato il fascismo e questa era una menzogna.
Il referendum riuscì a scacciare la monarchia. Quando i risultati furono noti si assunsero atteggiamenti energici contro questa monarchia che cercava ancora di cavillare per rimanere in Italia. Al referendum quelli che lavoravano nella fabbrica diedero un grande contributo perchè a Napoli la Monarchia avevadelle tradizioni molto radicate e profonde, era difficile scuotere i sentimenti del popolo contro i monarchici. Infatti il popolo considerava quasi la monarchia come una vittima.
Finalmente riuscimmo a instaurare la Repubblica e ci preparavamo per la battaglia elettorale, quella del 18 aprile che segnò il successo della Dc e quindi favorì la borghesia a instaurare nella fabbrica un regime di repressione. Naturalmente i borghesi di allora pensarono di fare quello che non facemmo noi nello spezzare i fascisti, cioè loro avevano intenzione di cacciare tutti i comunisti dalle fabbriche per fiaccare il movimento operaio.
Naturalmente quando arrivarono i licenziamenti gli operai sdegnati occuparono la fabbrica e si ebbe un periodo di occupazione che durò 25-26 giorni.
Per prima cosa si pensò che la fabbrica dovesse continuare a produrre. I tecnici che restarono sostituirono quelli che se ne erano andati e si cominciarono a prendere iniziative per produrre come se nulla fosse accaduto. Naturalmente questo indispettì le forze borghesi e si cominciarono ad adottare misure più severe e minacciarono di togliere l'acqua e la corrente per impedire che la fabbrica svolgesse la sua normale attività.
Noi opponemmo ancora resistenza: riuscimmo solo a riparare dei gruppi elettrogeni per avere l'illuminazione ma non si potè avere l'energia per le macchine, quindi non si potè continuare la produzione. Si pensò di presidiare tutti gli ingressi in modo che i macchinari non venissero trasportati fuori da malintenzionati e provocatori. All'esterno tutti i partiti democratici si occuparono con le forze padronali di trovare una soluzione e dopo venti giorni di lotta si arrivò a una mediazione che costò il sacrificio dei compagni più attivi che dovettero abbandonare la fabbrica.
Questa reazione non si fermò perchè poi ciclicamente ogni anno, ogni due tre anni si ripetevano dei licenziamenti fino a quando dalla fabbrica furono eliminati tutti i compagni risoluti.
La Dc pensò di accattivarsi la fabbrica con iniziative perfino religiose facendo entrare la Madonna in fabbrica, facendo il precetto pasquale, allentando gli operai con gite gratuite, per distrarli dall'influenza socialista e comunista. Però malgrado ciò, queste iniziative ebbero un effetto temporaneo perchè gli operai capirono mano mano e il sindacato riuscì a riguadagnare le forze disperse momentaneamente.

Q.d.L. Abbiamo sentito come nella Mecfond si sono vissute tutte le vicende politiche che seguirono la liberazione, ma gli operai come si sono andati riorganizzando dopo la lunga e dura repressione fascista?
Gennaro Quando il fascismo riuscì ad annientare tutte le resistenze politiche e costrinse tutti gli antifascisti ad emigrare oppure li imprigionò fu distrutta anche l'organizzazione degli operai nelle fabbriche. Durante il fascismo devi pensare che le paghe furono ribassate. Nel '43 si era perduta ogni cognizione della vita sindacale in fabbrica. Al posto del Consiglio, al posto della Commissione c'era un fiduciario nominato dal fascismo, il quale era diretta espressione del regime, e quindi fingeva di risolvere i problemi dei lavoratori, ma non li risolveva affatto.
Gli operai erano perseguitati, era proibito persino fumare, c'erano delle multe per ogni occasione, anche la più insignificante, anche perchè si andava al gabinetto qualche volta in più, oppure si marcava il cartellino qualche minuto prima.
Alcune libertà che abbiamo adesso, allora erano inammissibili. Alla portineria c'erano degli elenchi dove venivano registrate tutte le mancanze dei lavoratori, o prchè avevano fatto festa o per motivi insignificanti, anzi per i giovani c'era un fatto anche peggiore: bisognava presentarsi alle adunate, alle esercitazioni pre-militari e chi non si presentava, chi disertava aveva delle multe e veniva denunciato ad una zona militare. E veniva segnato nell'albo tutto quello che si faceva, anzi noi ogni volta che si andava a prendere la paga, c'era delle file lunghe, lente, dove si diceva l'operaio tizio e tale matricola tale ha rotto un utensile, l'operaio tale e tale è stato sorpreso nel gabinetto che fumava, oppure perchè parlava. Mi ricordo che venne a Napoli Di Vittorio con altri sindacalisti e cominciarono con gli alleati a stabilire le prime paghe dei lavoratori, fu pensata la contingenza perchè poi a quell'epoca c'erano le am-lire, non c'erano neppure i soldi italiani, allora furono abbozzate le prime rivendicazioni, le prime richieste.. Ci fu una svalutazione della moneta, la liquidazione degli operai era carta straccia, chi aveva lavorato dieci, venti anni a quell'epoca nel '43 di liquidazione ebbe poche lire allora fu chiesto una rivendicazione per avere la continuità di servizio, per ottenere delle paghe per qualifiche furono creati i primi presupposti che poi si concretizzarono nel primo contratto del '48.
Naturalmente si fece un passo avanti quando fu occupata Roma e poi quando si liberò Milano, infatti il primo accordo vero e proprio fu fatto nel '46.

Q.d.L. Quale fu il ruolo dei Consigli di gestione, nella tua fabbrica?
Gennaro I consigli di gestione ci furono fino a quando De Gasperi non riebbe il potere assoluto con le elezioni del '48. De Gasperi sapeva che il Consiglio di Gestione sarebbe stato uno strumento molto valido nelle mani dei lavoratori e pensò subito di sopprimerlo, infatti lui si impegnò personalmente e disse in un discorso che i consigli di gestione era la prima cosa che bisognava eliminare e riuscì anche perchè, come tu ben sai, le vicende della scissione sindacale favorirono questo disegno, perchè poi la Dc e il Psdi influirono nelle correnti più vicine alla reazione, che non ai lavoratori.

Q.d.L. Ricordi qualche episodio particolare di epurazione alla Mecfond?
Gennaro Mi ricordo di un ingegnere, un certo Pierro, che doveva essere sbattuto fuori dalla fabbrica, perchè fascista e gli operai appeno lo seppero, dal momento che lui non se ne voleva andare lo scaraventarono letteralmente fuori, tanto che lui rimase impigliato nel cancello della fabbrica.

Gli scugnizzi: da una vita di espedienti alla lotta

Durante le 4 giornate di Napoli è tutta la popolazione a combattere i nazi fascisti - Gennaro Capuozzo medaglia d'oro della resistenza

Gennaro Capuozzo, di dodici anni, uscì molto presto di casa, quella mattina, e, guidato dal rumore di una sparatoria, raggiunse un gruppo di partigiani in via Santa Teresa. Voleva unirsi ai combattenti, ma nessuno gli diede un'arma; anzi, gli gridarono di allontanarsi, perchè era troppo giovane. Gennaro non si scoraggiò. Raccolse una manciata di caricatori e, muovendosi carponi, prese a distribuirli fra i combattenti. Questi, dapprima restii ad accettare il suo aiuto, finirono presto per convincersi che era impossibile mandarlo via; e il ragazzetto, con soddisfazione, vide che aveva saputo rendersi utile.
Più tardi, cessato il combattimento, egli vagò un poco per la via, raccogliendo munizioni, aiutando ad erigere barricate, osservando con ammirazione i popolani e le armi che essi imbracciavano.
Passò un gruppetto di uomini; due di essi trasportavano una lunga mitragliatrice, l'unica che Gennaro avesse visto. Il ragazzo li seguì, per vedere che cosa facevano.
Entrarono nel convento delle Filippine, salirono al primo piano ed uscirono su una vasta terrazza che si affacciava sulla via Santa Teresa.
- *Questo è un buon punto* - disse uno, indicando l'angolo destro della terrazza.
Piazzarono la mitragliatrice dietro un basso parapetto e ai due lati della canna, come scudo, misero alcune pietre. Deposta una cassa piena di caricatori accanto all'arma, rimasero ad attendere. Soltanto allora uno di essi si avvide della presenza del ragazzo.
- *Che fai qui, tu? Vattene a casa!*
Gennaro si guardò la punta delle scarpe.
- *Che cos'è quella, una mitraglia?* - disse, accennando col capo verso l'angolo.
- *Sì, ma non sono cose per te.*
- *Voglio aiutarvi a farla sparare.*
L'uomo alzò le spalle, in un gesto di impazienza, e si allontanò. Gennaro andò a guardare l'andirivieni dei combattenti. Anche se di lui non volevano saperne, sarebbe rimasto, avrebbe mostrato loro che non era un bambino.
- *Arrivano i carri armati!* - Gridò uno di essi. - *Carri armati e autoblindo, scendono da Capodimonte!*
A quelle grida tutti raggiunsero febbrilmente un riparo, chi appostandosi, chi deponendo a portata di mano una filza di bombe, chi esortando i compagni.
Sul terrazzo del convento, gli uomini tentarono un'ultima volta di mandare via Gennaro. Il ragazzo per tutta risposta li raggiunse e si sdraiò accanto al mitragliere lo avrebbe aiutato infilando nell'arma i caricatori.
Un rombo continuo e greve, dapprima soffocato, poi sempre più alto, annunciò l'arrivo dei carri tedeschi. Le spaventose macchine si avvicinarono, in una fila lunghissima, sferragliando sul selciato.
I partigiani sul terrazzo, quelli agli angoli delle vie e il mitragliere aprirono quasi contemporaneamente il fuoco.
I carri si fermarono, dalle canne sotto le torrette proruppero lunghe, potenti raffiche.
Quelli del carro in testa individuarono il luogo da cui sparava l'unica mitragliatrice dei partigiani. Il carro si mosse, avvicinandosi al convento. Le pallottole dei fucili e della mitragliatrice piovvero sulla sua corazza, ma non riuscirono a fermarlo. Gennaro si alzò di scatto e gettò una bomba verso il carro, si chinò e ne gettò un'altra. La torretta del mezzo corazzato si girò, il cannone, alzandosi, diresse la sua bocca verso il terrazzo.
Gennaro prese lo slancio per gettare la terza bomba. Dal cannone uscì un lampo ruggente e l'angolo del terrazzo esplose in una vampata.
Lo scugnizzo cadde, la bomba ancora stretta nel pugno.
Quel pomeriggio, ci furono violenti scontri dappertutto.
Si combattè al Vomero, dove i partigiani presero d'assalto inutilmente il campo sportivo, per liberare gli ostaggi; si combattè a Capodimonte, dove fu impedita la distruzione di un serbatorio di acqua; ci fu battaglia a Materdei, dove rifulse il valore di una ragazza, la giovane operaia Maddalena Cerasuolo. E ovunque divampassero combattimenti, nei luoghi in cui più aspra infuriava la lotta, là si potevano vedere le figurine snelle degli scugnizzi.
In via Foria i partigiani cercavano inutilmente di aver ragione di due soldati che, appostati dietro un riparo, sparavano con una mitragliatrice; all'improvviso balzò in mezzo alla strada, davanti ai tedeschi, un ragazzo con un braccio proteso: credettero che volesse lanciare una bomba, alzarono le mani e si arresero.
Vincenzo Baiano, di dodici anni, trovò un fucile e volle a tutti i costi affrontare i carri armati: fu ucciso accanto agli insorti, combattendo come un uomo.
Un ragazzo di tredici anni, rimasto sconosciuto, in piazza Carità corse verso un carro armato puntandogli contro, come se fosse una lancia, un'asta di ferro. Riuscì a piantarla tra i cingoli, bloccando così il carro, e schizzò via con tanta agilità che le mitragliatrici non lo colpirono.
Un altro ragazzo sconosciuto, all'Arenella, si gettò da solo all'attacco di una mitragliatrice, lanciandole contro, una dopo l'altra, tre bombe a mano. Si abbattè a pochi metri dall'arma nemica, colpito a morte.

Ermanno Libenzi

PUBBLICITÀ

SAVELLI

C'ERA UNA VOLTA LA D. C.
Breve storia del periodo degasperiano attraverso i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana
L. 3.900

MARX-ENGELS
I SINDACATI DEI LAVORATORI
Prefazione di Francesco Ciafaloni L. 1.500

MITCHELL e altre
LA RIVOLUZIONE PIU' LUNGA
Saggi sulla condizione della donna nella societa a capitalismo avanzato - Nuova edizione L. 1.200

OMBRE ROSSE 8
Sull'ideologia borghese/ Sartre e il '68/Contadini e Resistenza/Cosa leggono gli studenti/La musica pop
L. 1.000

CONTRO LA FAMIGLIA
a cura di Stampa Alternativa
Manuale di autodifesa del minorenne L. 1.000

EMANUEL TERRAY
IL MARXISMO E LE SOCIETA' PRIMITIVE
II edizione L. 2.500

GIANNETTINI - RAUTI
LE MANI ROSSE SULLE FORZE ARMATE
a cura del PID
L. 1.500

4 edizioni in 4 mesi
Un testo fondamentale per gli insegnanti e i genitori democratici

CHIEDETE IL CATALOGO A
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

mazzotta
storia e classe
Mario CAPANNA

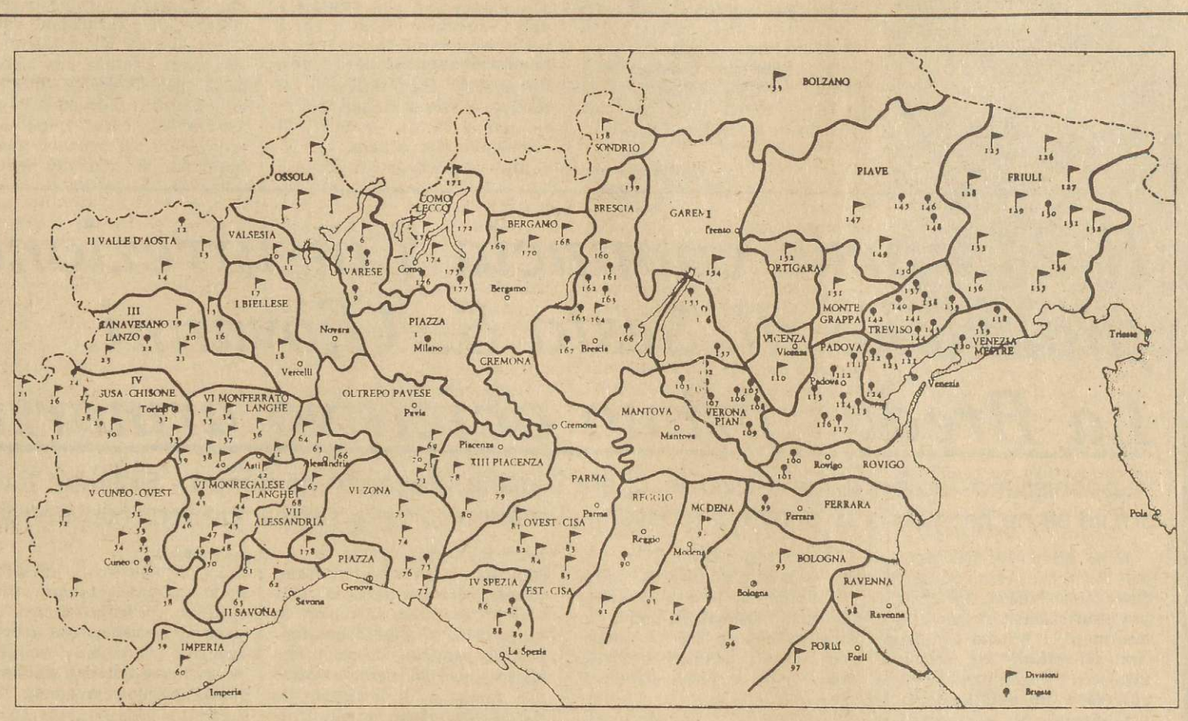
MONOPOLI DC COMPROMESSO STORICO
mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

Nei «Reprints» Einaudi

TRENT'ANNI DI STORIA
1915-1945

Dall'antifascismo alla Resistenza: «lezioni» con testimonianze presentate da Franco Antonicelli.
Contributi di Franco Venturi, Paolo Anatri, Lelio Basso, Norberto Bobbio, Leo Valiani, Roberto Battaglia, Raimondo Luraghi, Giorgio Vaccarino.
Lire 3000.

EINAUDI



105 Brg. Adige
106 Brg. Scaligera
107 Brg. Italia
108 Brg. Stella
109 Brg. Montanari
110 Brg. Vicenza
111 Brg. D. Chiesa
112 Brg. Trentin
113 Brg. Garibaldi
114 Brg. Lubian PdA
115 Brg. Negri
116 Brg. Pierobon
117 Brg. Rutoli
118 Brg. Ruspo
119 Brg. Pellegrini
120 Brg. Piave
121 Brg. Ferretto
122 Brg. Iberati
123 Brg. Gramsci
124 Brg. Conti
125 5ª div. Garibaldi Osoppo Friuli
126 Div. Carnia
127 Div. Sinistra Tagliamento
128 Div. Destra Tagliamento
129 Div. sud Arzino
130 Brg. Rosselli
131 Div. Picelli
132 3ª div. Garibaldi Osoppo Friuli
133 1ª div. Garibaldi Osoppo Friuli
134 Div. Udine
135 2ª div. Garibaldi Osoppo Friuli
136 4ª div. Garibaldi Osoppo Friuli
137 Brg. Bortolato
138 Brg. Tito Speri
139 Brg. Furlan
140 Brg. Giustizia e Libertà Orerto
141 Div. Garibaldi Sabatucci
142 Brg. Zancanaro
143 Brg. Badini
144 Brg. Treviso
145 Brg. 7ªAlpini
146 Brg. Valcordevole
147 Div. Baribaldi Belluno
148 Brg. Fulmine
149 Div. Garibaldi N. Nannetti
150 Brg. Piave
151 Div. Monte Grappa
152 Div. Monte Ortigara
153 Div. Val d'Adige
154 Div. Garibaldi Garemi
155 Brg. Manara
156 Brg. Pierobon
157 Brg. Avesani
158 1ª div. alpina Giustizia e Libertà Valtellina
159 LIV brg. Garibaldi Belotti
160 Div. Fiamme Verdi Tito Speri
161 Brg. Giustizia e Libertà Monte Suello
162 VII brg. Matteotti
163 CXXII brg. Garibaldi
164 Div. Fiamme Verdi Lunardi
165 Brg. Giustizia e Libertà Barnaba
166 Gruppo brg. apolitiche III settore
167 Formazione Chiari V settore
168 Div. Garibaldi
169 Div. Giustizia e Libertà Orobica
170 Div. Fiamme Verdi
171 1ª div. Garibaldi Lombardia
172 2ª div. Garibaldi Lombardia
173 10ª div. Giustizia e Libertà
174 Div. Puecher
175 Brg. Piazza
176 Brg. Benetta
177 CIV brg. Citterio
178 Div. Garibaldi Mingo

DISLOCAZIONE DELLE FORMAZIONI PARTIGIANE DI MONTAGNA NELL'APRILE 1945

1 Milano. Comando Generale CVL
2 Div. Garibaldi Redi
3 Div. Valtoce
4 Div. Flaim
5 Div. Beltrami
6 Div. Alto Milanese
7 Brg. Greppi
8 Brg. Passerini
9 Brg. Loto
10 Div. Garibaldi Fratelli Varalli
11 Div. Garibaldi Pajetta
12 CI brg. auton. Valle Aosta
13 Div. Matteotti Aosta
14 7ª div. Garibaldi Piemonte Elter
15 2ª div. alpina Giustizia e Libertà Ferrero
16 Brg. auton. Giustizia e Libertà Leone
17 5ª div. Garibaldi R. Maffei
18 12ª div. Garibaldi Piemonte Nedo
19 8ª div. auton. Giovanni Piemonte
20 Raggruppamento brg. Matteotti Davito
21 7ª div. Garibaldi Giustizia e Libertà Canavesana
22 Colonna Giustizia e Libertà Piemonte unificate
23 2ª e 4ª div. Garibaldi Piemonte unificate
24 Brg. Matteotti Martorelli
25 4ª div. alpina Giustizia e Libertà Stellina
26 3ª div. Garibaldi P. Deo
27 10ª div. auton. Val Chisone
28 13ª div. Garibaldi Pietrorame
29 9ª div. auton. De Vitis
30 Div. Giustizia e Libertà Campana
31 5ª div. alpina Giustizia e Libertà S. Tosa
32 Div. Giustizia e Libertà Torino
33 Div. Matteotti Giachino
34 5ª div. auton. Monferrato
35 GMO Giustizia e Libertà
36 Div. Matteotti Rossi
37 6ª div. auton. Alpi
38 9ª div. Giustizia e Libertà Ferreira
39 1ª div. Garibaldi Piemonte Lanfranco
40 Div. Matteotti Cattaneo
41 8ª div. Garibaldi Piemonte Asti
42 9ª div. Garibaldi Piemonte Imerito
43 CIV brg. auton. Bra
44 3ª div. Giustizia e Libertà Langhe
45 1ª div. Garibaldi Piemonte Langhe
46 CIII brg. auton. Amendola
47 14ª div. Garibaldi Piemonte Capriolo
48 2ª div. auton. Langhe
49 1ª div. auton. Langhe
50 4ª div. auton. alpina
51 Div. Matteotti Lungense
52 2ª div. alpina Giustizia e Libertà
53 10ª div. Giustizia e Libertà
54 11ª div. Garibaldi Piemonte Cuneo
55 XXV brg. Giustizia e Libertà Bellano
56 XXI brg. Giustizia e Libertà Pagliari
57 1ª div. alpina Giustizia e Libertà
58 3ª div. auton. Alpi
59 Div. Garibaldi Cascione
60 Div. Garibaldi Bonfante
61 Div. Beviacqua
62 Div. Panevino
63 Div. Fumagalli
64 2ª div. auton. Patria
65 10ª div. Garibaldi Piemonte Italia
66 8ª div. Giustizia e Libertà
67 16ª div. Garibaldi Piemonte Vigano
68 Div. Matteotti Marengo
69 Div. Matteotti Barni
70 4ª div. Garibaldi Lombardia Gramsci
71 2ª div. Giustizia e Libertà Nasi
72 3ª div. Garibaldi Lombardia Alliotta
73 Div. Garibaldi Pinin Cichero
74 Div. Garibaldi Cichero
75 Brg. Calo
76 Div. Giustizia e Libertà Matteotti
77 Div. Garibaldi Coduri
79 Div. Garibaldi Bersani Val Piacenza
79 Div. Garibaldi Bersani Val d'Arda
80 Div. Valnure
81 Div. Valceno
82 Div. Valtaro
83 Div. Garibaldi Monte Orsaro
84 Div. Cisa
85 Div. Garibaldi Ricci
86 Div. Garibaldi Picchiara
87 Brg. Borrini
88 Div. Garibaldi Centocroci
89 Brg. Muccini
90 Brg. Fiamme Verdi
91 1ª div. Garibaldi Reggiana
92 Div. Modena Pianura
93 Div. Modena Armando
94 Div. Modena Montagna
95 Div. Bologna Pianura
96 Div. Bologna Montagna
97 Div. leggera Forlì
98 Div. leggera Ravenna
99 Brg. Ferrara
100 Brg. Tasso
101 Brg. Bonato
102 Brg. Verona
103 Brg. Anita
104 Brg. Stella rossa

ITALIA SETTENTRIONALE. Il quadro militare antifascista del Nord-Italia nella primavera del '45

LOTTE PROLETARIE

Cub: continuare la lotta dei lavoratori dell'Atm contro ogni politica delle promesse

I commenti degli operai sullo sciopero di mercoledì - Uno sciopero «improvviso», che era stato annunciato alla stampa da diversi giorni - Le responsabilità dei sindacati e i tentativi di boicottaggio della lotta - Una conferenza stampa del Cub: al centro delle richieste anche gli investimenti e il riammodernamento del servizio

A Milano non si è ancora spenta l'eco dello sciopero autonomo dei dipendenti della Atm, se ne continua a parlare un po' ovunque, al bar mentre si fa colazione, alla fermata mentre si attende il tram (che questa volta arriverà puntuale), ma soprattutto se ne parla in fabbrica.

«*E' stato difficile*» - ci spiega un delegato di una sede impiegatizia del centro direzionale - «*spiegare bene i motivi di questo sciopero perchè i lavoratori erano in buona parte all'oscuro dei problemi dei tranvieri, ma poi man mano che si andava avanti nei discorsi, che si chiarivano tutti gli aspetti, la rabbia per essere dovuti venire in fabbrica a piedi passava, per lasciar posto invece all'incazzatura contro la giunta comunale. In particolare quando spiegavamo che tra gli obiettivi c'era anche l'ammodernamento delle linee e che i compagni dei Cub, gli organizzatori di questo sciopero, erano anche stati in prima fila nella lotta contro l'aumento delle tariffe, tutti capivano benissimo che non si trattava di uno sciopero corporativo ma esattamente del suo opposto.*»

Incontriamo un compagno di una piccola fabbrica; la sua risposta è ancora più semplice: «*Da me gli operai hanno detto che se il padrone ci avesse trattato come l'Atm fa con i tranvieri, altro che sciopero, gli disfavamo la fabbrica, e che lo sciopero non aspettavamo 6 mesi per farlo, ma neanche un giorno.*»

«Non è assolutamente vero che abbiamo voluto uno sciopero improvviso. Queste lotte, possono riaprire concretamente il discorso degli investimenti che altrimenti rimane solo parole. E' da qui che si parte per costringere i padroni a produrre per i servizi sociali.»

«La stampa, e chi la controlla, hanno voluto che fosse così, per poter poi fare il solito discorso degli estremisti che fanno casino. In realtà il Cub aveva comunicato da tempo che se l'azienda non avesse dato garanzie precise sul pagamento degli arretrati ci sarebbe stato uno sciopero, che, in un primo tempo, era stato programmato per lunedì scorso. Avevamo indetto anche una conferenza stampa, ma si è presentato solo il Quotidiano dei lavoratori (che infatti aveva già pubblicato un articolo venerdì scorso) Abbiamo mandato anche dei comunicati-stampa, ma chissà che fine hanno fatto. Poi lo sciopero è stato rimandato per i gravi fatti di Milano, e quando è stato deciso per mercoledì sono stati fatti dei nuovi comunicati.

Lo sciopero non era dato per sicuro, in quanto fino all'ultimo (più precisamente fino alle 4 di mattina) abbiamo sperato di riuscire ad avere un incontro con la giunta che ci desse qualche garanzia. Comunque nei comunicati si diceva chiaramente che se questo non ci fosse stato, saremmo entrati in sciopero.»

Come poi tutti hanno potuto vedere l'incontro è saltato fuori solo quando i tranvieri si sono mossi.

«L'altra grossa responsabilità è dei sindacati, avrebbero potuto organizzare una propaganda massiccia, invece, al contrario, non solo non hanno informato gli utenti, ma la mattina sono usciti con un volantino per invitare i tranvieri a boicottare la lotta. Se queste energie fossero state adoperate per chiarire i motivi della lotta non ci sarebbero state possibili divisioni tra lavoratori»

Alla conferenza stampa è intervenuto anche un compagno della segreteria milanese dei Cub: «*Noi ci impegneremo perchè la lotta dei tranvieri sia di esempio per altre situazioni,che hanno problemi altrettanto gravi e che vengono tenute dal sindacato, e dal Pci, nell'immobilità.*

Rabbia sulla stampa borghese per la riuscita dello sciopero Atm

Tutta la stampa italiana si è occupata ieri, in vario modo, dello sciopero dell'Atm di Milano, indetto dai Cub.

«*Il Giornale*»: «*Il colpo di mano 'cibista' è piovuto come una mazzata su una città stremata da giorni di violenza... l'azione preordinata dei 'Cub' ha alimentato il clima inquieto e provvisorio... lo sciopero di ieri non lo hanno fatto i lavoratori: essi lo hanno soltanto subito, perchè una minoranza selvaggia ha imposto la fermata «selvaggia»*. «*Il Giornale* prosegue mettendo in grande evidenza le divergenze tra i sindacati e la «*sinistra extraparlamentare*», e non chiedendosi mai perchè l'adesione allo sciopero sia stata totale, e non di una minoranza, esaltando infine invero simili episodi di violenza, nei quali un sindacalista sarebbe addirittura stato «*graffiato*».

L'*Avanti* titola: «*Unanime condanna dell'azione dei Cub Atm. Non sciopero ma avventurismo*». «*L'ingiustificato sciopero... ha trovato unanime e severa condanna*». Ma insomma, non si tratta di sgridare dei ragazzini, si sta condannando la lotta di migliaia di lavoratori! L'Avanti' continua riportando il discorso del «*Compagno*» (?) Guido Trioni, presidente dell'Atm: «*Chi organizza queste azioni, anche se si proclama di sinistra, fa il gioco delle forze che vogliono imporre, sull'ondata emotiva creata dal terrorismo di destra, soluzioni autoritarie da stato di emergenza.*» Evidentemente il «*compagno*» preferisce combattere le destre non pagando da sei mesi gli arretrati ai suoi dipendenti.

Il *Resto del Carlino*: «*uno sciopero improvviso proclamato dai Cub all'insaputa dei sindacati ha blocccato stamani a Milano gli autobus i filobus e i tram dell'Atm*». Peccato che lo 'sciopero improvviso' fosse in preparazione da una settimana.

Secondo l'*Avvenire* si è trattato di una «*irresponsabile azione dei Cub*». «*Il pretesto (!) per l'azione dei Cub è stato dato dal ritardo nel pagamento, da parte dell'Atm, di alcune competenze arretrate relative al periodo luglio dicembre 1974, ma lo scopo inconffessato dei Cub è stato quello di andare al di là della rivendicazione sindacale, per contribuire a far crescere lo stato di tensione già elevato esistente nella città*». Non merita commenti.

Anche il *Giorno* e il *Corriere della Sera* preferiscono insistere sui «*cubisti selvaggi*» e sulle divergenze con i sindacati «*che sono corsi ai ripari*», anzichè prendere seriamente in considerazione la situazione dei lavoratori e la loro lotta per essere pagati ed avere l'assistenza mutualistica.

Molto grave la posizione dell'*Unità*, che titola: «*Pesante disagio in città per un improvviso sciopero dell'Atm*». Titolo appena attenuato dal sottotitolo: «*Le gravi responsabilità della giunta*». Continuando poi con il comunicato della sezione Atm del Pci: «*Deve essere chiaro che i lavoratori comunisti condannano con fermezza l'azione di alcuni gruppi che esasperando la situazione anche con voci provocatorie e irresponsabili...*». Ma quali voci? Si è semplicemente detto qual'è l'inaccettabile situazione! «*La forma di lotta adottata ha di fatto diviso i lavoratori dell'Atm e li ha isolati dagli altri lavoratori e dall'opinione pubblica*». Ma la forma di lotta è stata lo sciopero. Che razza di comunisti sono quelli che lo condannano?

Ci si sarebbe potuti attendere un'informazione più corretta dai quotidiani della sinistra rivoluzionaria, ma purtroppo non è stato così. *Lotta Continua*, pur dando molto rilievo a questa lotta, la definisce «*spontanea*», dimenticando che è stata preparata e organizzata autonomamente dai Cub. Forse *Lotta Continua* pensa che 24 depositi siano stati organizzati dallo «spirito santo della spontaneità» e non, come è stato, dai compagni dei Cub, con forme non divine, ma terrene, quali un centralino telefonico per coordinare la lotta con ben tre compagni costantemente impegnati. Chi non crede nei miti è costretto a far queste cose e continua a chimarle autonomia.

Sul *Manifesto* non si trova addirittura traccia della notizia, infatti i compagni non erano neppure presenti alla conferenza stampa dei Cub: forse hanno perso il tram, forse non lo prendono mai, forse devono approfondire il significato dell'autonomia.

MILANO. I lavoratori dell'Atm davanti al municipio. La lotta autonoma, promossa dal Cub, ha ottenuto un primo risultato: il 5 maggio dovrebbero arrivare gli arretrati. Se tutto questo dovesse, ancora una volta rimanere una promessa, i lavoratori sono pronti per una nuova mobilitazione.

Occupato a Verona un lotto di case sfitte da tre anni

Si tratta di case dell'impresa Mazzi, da 4 mesi sotto sequestro giudiziario - Presentata dagli occupanti una citazione in tribunale

Verona, 24

Gigi Bertagnoli, inserviente, ospedale di Borgo Roma, delegato di reparto: «*Di qui non ci muoviamo più. Sono trent'anni che gente come me aspetta case sane dove poter vivere*».

Stamattina alle 10, trenta famiglie con i compagni dei comitati di quartiere, hanno occupato le case dell'impresa Mazzi a Verona. Sono tre anni che su queste case l'impresa Mazzi e la Dc stanno conducendo una vergognosa speculazione.

Sballottati fra l'Inps, la Cassa di Risparmio, l'amministrazione comunale democristiana, duecentotredici appartamenti, costruiti su area 167, sono rimasti sfitti per ben tre anni.

Italo, occupante, operaio dell'Uranio: «*Ho cinque figli. Uno è in ospedale per reumatismi. Un altro in arrivo. L'ufficio igiene ha dichiarato la mia casa inabitabile. Ho fatto due domande per la casa*». Cadute nel vuoto. Le condizioni degli altri occupanti sono simili.

Le case Mazzi sono sotto sequestro giudiziario da quattro mesi. Dopo trenta giorni dall'esecuzione del sequestro, l'amministrazione comunale doveva acquistarle se l'Inps (per cui erano state appaltate le case) non avesse provveduto.

La manovra del sequestro giudiziario aveva il chiaro scopo di minimizzare le iniziative che sulle case Mazzi erano state prese dai comitati di quartiere (occupazione simbolica nell'aprile '74 e prese di posizione del Pci e del Psi in consiglio comunale).

Alla occupazione si è arrivati attraverso assemblea di quartiere su una piattaforma articolata: requisizione delle case, esproprio delle case a prezzo politico, assegnazione degli alloggi al 10 per cento del salario, controllo operaio sulle assegnazioni più altri obiettivi generali per il rilancio dell'edilizia popolare, per la requisizione degli alloggi sfitti in tutta Verona.

Contemporaneamente all'occupazione è stata presentata in tribunale una citazione firmata dagli occupanti nei confronti di Mazzi, dell'amministrazione comunale, del Ministero del Tesoro per inadempienza nei confronti dei lavoratori che hanno diritto alla casa. Sono state organizzate delegazioni di proletari che si recheranno in tribunale a sottoscrivere la citazione.

Fim e Federlibro hanno dato la loro adesione. Oggi alle cinque si terrà nello stabile occupato un'assemblea con le forze politiche. E' la prima occupazione organizzata a Verona. Questa forma di lotta si contrappone all'impotenza delle forze politiche di sinistra, al loro scetticismo, alla loro sfiducia nella capacità che hanno i proletari di essere protagonisti delle lotte.

SOCCORSO—ACI
Domenica sciopero di 24 ore

Il personale addetto al soccorso stradale dell'Aci si asterrà dal lavoro nella giornata di domenica 27 aprile dalle 18 alle 24. Per gli impiegati della direzione di Roma lo sciopero avrà la durata di 24 ore e si svolgerà sabato 26 aprile. Lo hanno deciso i sindacati di categoria aderenti alla Cgil-Cisl-Uil per protestare contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti Aci-soccorso stradale.

PIANEZZA (TO)
Bloccata la Ipra per otto ore

Pianezza, 24

Bloccata ieri per tutta la giornata la Ipra di Pianezza contro i pesanti provvedimenti disciplinari che hanno colpito 4 lavoratori (tra cui 3 delegati) e contro le provocazioni padronali. Da sempre in questa fabbrica le continue intimidazioni della direzione hanno il chiaro obiettivo di distruggere il consiglio di fabbrica e quindi la nascente organizzazione operaia.

Riv Skf: la Flm ha respinto nelle modalità e nei tempi la cassa integrazione decisa unilateralmente dalla direzione aziendale per 4000 lavoratori del gruppo. La Riv aveva deciso l'utilizzo della quarta settimana di ferie, e 7 giorni di sospensione per gli stabilimenti di Airasca, Massa, Cassino e Bari, da collocarsi intorno al periodo normale di ferie. Questa richiesta è apparsa del tutto immotivata alla luce della situazione produttiva; da qui la presa di posizione della Flm.

STATALI
Programma di scioperi

È iniziato mercoledì il nuovo programma di scioperi proclamato dalla Fls (federazione unitaria degli statali) per ottenere l'applicazione della «*qualifica funzionale*» e l'estensione dello Statuto dei lavoratori. Gli scioperi proseguiranno il 28 e 29 aprile con una fermata del lavoro di due ore più un'ora dedicata ad assemblee da tenere sui posti di lavoro. Per il 30 aprile lo sciopero sarà di tutta la giornata.

TORINO
Fermate spontanee alla Fiat

Torino, 22

Fiat Rivalta: 4000 lavoratori del normale messi in libertà ieri con una manovra ormai consueta alla Fiat. 7 lavoratori della «sigillatura» erano scesi in sciopero chiedendo il ripristino della squadra a 8 unità come in precedenza. «No» della Fiat e messa in libertà di tutti gli operai dei reparti a monte e a valle. Alle Fonderie di Mirafiori oggi la squadra 18 delle fucine, primo turno, sciopera 8 ore, per le qualifiche (passaggio al 4° livello), la perequazione e l'ambiente. Si era partiti con 2 ore di sciopero, ma il boicottaggio dell'operatore sindacale ha determinato la scelta autonoma di andare a fine turno per unirsi al secondo turno e andare a costringere la direzione al confronto.

TESSILI—GEPI
Azioni di lotta per la piattaforma

Il Coordinamento dei lavoratori tessili che operano nelle fabbriche della Gepi, si è riunito nei giorni scorsi a Roma ed ha messo a punto una piattaforma da presentare al governo. I sindacati di categoria preciseranno nei prossimi giorni un programma di lotte intercategoriale nelle aziende Gepi tessili, chimiche, metalmeccaniche e del settore edile a sostegno della vertenza.

DALLA PRIMA

la «maggioranza indecisa». Un risultato del sondaggio d'opinione è stato che dal 50 al 70 per cento delle persone interrogate hanno risposto «non so», o «non ho ancora deciso» alla domanda per quale partito avrebbero votato. Quasi mezzo secolo di fascismo ha condizionato la gente ad essere molto prudente nel rivelare la proprie simpatie politiche. La difficoltà per molti è che non c'è più un unico partito di governo per cui erano abituati a votare automaticamente.

Di fronte a questa situazione, la direzione del Movimento delle Forze Armate, con quel senso pratico da soldati che ha caratterizzato tutte le sue decisioni, ha detto: «Se siete indecisi, andate alle urne e votate, perchè questo è un primo passo per prendere parte alla consultazione democratica, ma votate scheda bianca». Queste affermazioni hanno suscitato tuoni e fulmini a cominciare dai vescovi cattolici portoghesi fino al Vaticano. Nel linguaggio a doppio senso che tutti i «fedeli» comprendono bene, essi hanno ordinato di non votare «scheda bianca», ma di votare partiti che sono per Dio, la Chiesa e la famiglia. Questo partito sarebbe il Centro Democratico Socialista. I parroci stanno rendendo le cose più esplicite minacciando il «fuoco dell'inferno» per coloro che votano per la «sinistra senza Dio».

Questa interferenza non troppo sottile non è gradita da molti cattolici di base, e ancor meno da molti cattolici antifascisti che hanno passato lunghi anni in prigione e che sono organizzati nel 'Mdp. La gerarchia cattolica non è stata mai nota per una particolare opposizione al regime fascista durante i 48 anni della sua esisstenza. Un'organizzazione giovanile cattolica ha criticato le paure esterne del Vaticano e le paure interne dei vescovi cattolici.

Resta comunque un fatto che due importanti fattori imponderabili al di fuori dei partiti politici sono il Movimento delle Forze Armate, che consiglia la scheda bianca, e le gerarchie cattoliche che sostengono il contrario.

Dato che c'è molta confusione anche in Portogallo - su che cosa stanno a significare queste elezioni, è essenziale capire che a seguito dei loro risultati non ci si dovrà aspettare un nuovo governo o un cambiamento di politica. I votanti sono chiamati ad eleggere l'Assemblea costituente, il cui unico compito sarà di preparare una nuova Costituzione. E dev'essere una Costituzione che tutti i membri del Consiglio Rivoluzionario del Movimento delle Forze Armate approvino: «Non abbiamo intenzione di metter ein discusione in un giorno ciò che ci sono voluti tanti anni e tante sofferenze per ottenere», come il primo ministro, comandante Vasco Gonsalves, ha riassunto l'atteggiamento delle Forze Armate.

Una volta che la Costituizone sia scritta e approvata (deve comprendere le linee essenziali del programma politico del'Mfa) ci saranno le elezioni per un'Assemblea Naizonale verso la fine di quest'anno. L'Assemblea Nazionale si costituirà in Collegio Elettorale che, insieme con i 240 membri dell'assemblea delle Forze Armate, sarà delegata a eleggere il Presidente. Qualunque sia il rapporto di forze politiche all'interno dell'Assemblea Nazionale, dovrà avere un presidente approvato dal Movimento delle Forze Armate. Il Presidente è automaticamente capo delle Forze Armate; è lui che nomina il Primo Ministro e il Primo Ministro forma il Governo. Nessuna legislazione precedente può essere votata di nuovo. Ciò significa che i decreti di nazionalizzazione già in funzione, e probabilmente molti altri che verranno decisi in seguito dall'Assemblea Legislativa che dev'essere eletta, resteranno in vigore. È stato fissato il percorso per la via portoghese al socialismo e può essere cambiato solo da un golpe controrivoluzionario.

Ciò che i socialisti, che cercano abbastanza apertamente di attrarre molti dei sostenitori dell'ex-«maggioranza silenziosa», conducendo una campagna vagamente anticomunista - e i Democratico Popolari, che si spostano ancora a destra - sperano,è che la grande quantità di voti ottenuti nelle elezioni per l'Assemblea Costituente porterà a un cambiamento in proprio favore all'interno del Mfa.

Questo è possibile all'interno dell'Assemblea delle Forze Armate, ma molto dubbio nel Consiglio Rivoluzionario, i cui membri sanno quello che vogliono e sono decisi a non permettere che la ginnastica democratica delle prime elezioni libere li distolga dalla loro strada.

Pubblico Impiego: no all'accordo

Giudizio negativo dei quadri sindacali di Mestre - Contraria anche la Fidep-Cgil di Venezia

Mestre, 24

Per dare una prima valutazione dell'ipotesi di accordo firmato dalle organizzazioni sindacali sulla contingenza, pensioni, assegni familiari per i lavoratori del pubblico impiego, si è riunito lunedì 21 aprile presso l'Ospedale Civile di Mestre un attivo dei quadri sindacali intermedi, cui hanno partecipato più di 50 compagni in rappresentanza di tutte le categorie interessate.

Il risultato di questa riunione di lavoro è chiaramente indicato dal fatto che, su 17 interventi, ben 15 hanno riportato il giudizio negativo sull'accordo quale risultava dalle prime valutazioni dei lavoratori e dal loro stesso convincimento. Gli interventi hanno dimostrato tutti, alcuni con accenti anche esasperati, come sia impossibile gestire un accordo così lontano non solo dalle primitive richieste, ma soprattutto dai bisogni reali dei lavoratori in tema di recupero salariale immediato e di gestione politica della vertenza generale per l'unificazione di tutti i lavoratori. Molti compagni hanno insistito sul valore politico che la vertenza aveva non solo sui temi dell'occupazione e degli investimenti ma anche su quelli della contingenza, e della difesa dei redditi più bassi. La politica economica del governo Moro doveva essere battuta da una risposta unitaria alla sua politica di aumento delle tariffe pubbliche e di divisione del fronte sindacale non permettendo il frazionamento degli accordi tra lavoratori pubblici e privati, non lasciando le categorie più deboli senza un'adeguata capacità di lotta. Le organizzazioni sindacali non hanno saputo rispondere efficacemente a questa manovra, accettando di andare a conclusioni separate per i lavoratori privati, il commercio, il pubblico impiego, i braccianti, ecc. La conduzione verticistica della vertenza ha impedito inoltre che si esprimesse in tutta la sua determinazione la capacità di lotta dei lavoratori del pubblico impiego. Tutto ciò non fa che portare acqua al mulino delle forze corporative, che ancora godono di un certo margine di manovra tra i pubblici dipendenti. «*Non è così*», hanno detto in molti, «*che si pone rimedio al frazionamento e alla relativa debolezza della categoria, ma mantenendo l'unità con cui si era iniziata la lotta per la vertenza d'autunno, vertenza generale appunto perchè conteneva potenzialità unitarie ed egualitarie in cui tutti si riconoscevano e per cui tutti sono scesi in lotta nei primi scioperi generali.*

Le conclusioni sono state tratte dal compagno D'Errico, segretario della Federazione unitaria. «*I lavoratori dicono di no all'accordo*, - ha detto D'Errico - *bisogna prenderne atto e non rifiutare un confronto con le assemblee di base. Bisogna stare a sentire cosa dicono i lavoratori e assumersi ogni responsabilità come quadri intermedi di fare non da filtro, ma da tramite della volontà della base*».

L'orientamento della grande maggioranza dei lavoratori verso un rifiuto dell'accordo specialmente per quanto riguarda l'assenza di recupero salariale, per la dilazione dell'applicazione della semestralità nel rilevamento e nel pagamento, per l'inconsistenza insultante delle pensioni, si è manifestato in modo estremamente chiaro.

Anche la Fidep-Cgil di Venezia ha emesso un volantino indirizzato alla Federazione Unitaria in cui esprime la propria valutazione negativa e ribadisce i contenuti della piattaforma iniziale invitando la Federazione a riprendere la trattativa e a partire immediatamente con le lotte per il rinnovo del contratto.

Gli antiunitari se ne vanno. Meno male!

La Uil a Bergamo e gli scaliani a Genova - Non basta che se ne vadano: vanno cacciati!

La Uil di Bergamo ha preso l'occasione dei fatti di martedì [nel corso della manifestazione per lo sciopero generale era stato fischiato, tanto da impedirgli di parlare, l'antiunitario Muci, socialdemocratico della Uil] per scindersi dalla federazione sindacale, dopo che Cgil e Cisl si erano rifiutate di condannare i compagni. Occasione, abbiamo detto, perchè in realtà da tempo la Uil bergamasca covava questa decisione, essendo da sempre su posizioni antiunitarie e contro i lavoratori.

Anche la segreteria nazionale della Uil ha scritto in un comunicato che «in relazione alle ricorrenti manifestazioni di intolleranza ripetutesi anche nei comizi di martedì nei confronti degli oratori della federazione Cgil-Cisl-Uil, la segreteria della Uil, mentre protesta contro questi episodi nettamente antiunitari e che tendono a dividere il movimento dei lavoratori, si riserva di sottoporre l'aspetto generale dell'intero problema alla segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil convocata per il 30 venturo».

Antiunitario a chi?

A Bergamo erano tutti uniti, diecimila operai e studenti, nel non tollerare la presenza di un personaggio che con il movimento dei lavoratori non c'entra nulla, c'è stato finora solo perchè si sono tollerati troppo a lungo i ricatti antiunitari di un certo sindacalismo giallo o quasi giallo, che viene ora spazzato dai lavoratori.

A proposito di gialli: «Scalia-pagato-dalla-Cia» ha voluto dire ancora una volta la sua, esprimendo la sua solidarietà a Gildo Muci «vittima di un episodio di intolleranza e di faziosità politica, contestato da una piazza eccitata per mezzo di una campagna di denigrazione e di rancore contro i dirigenti sindacali democratici che non si piegano agli ordini unitari piovuti dall'alto. È una prova, ammesso che ce ne fosse bisogno, dell'impossibilità di convivenza del sindacato unitario. A Gildo Muci va tutta la solidarietà operante ed attiva dei dirigenti e dei lavoratori democratici italiani».

Eccitati saranno lui e il suo compare Muci ai quali è andato tutto il disprezzo, attivo ed operante, dei lavoratori democratici italiani.

Ma cosa si aspetta a cacciare questo Scalia dal sindacato, cosa si aspetta a non subire più i ricatti suoi e di parte della Uil?

Martedì, quando a Milano Macario ha detto che bisogna cacciare Scalia, ha ottenuto gli applausi di 250.000 compagni, in fedele rappresentanza di tutti i lavoratori e gli studenti d'Italia.

Quando Scalia parla di «solidarietà attiva e operante» fa quasi venire i brividi, il pensiero va ai massacri della polizia, alle attività cospirative dei suoi amici della Cia, sembra quasi che stia minacciando lo sbarco dei marines a Bergamo. Quando Scalia parla di lavoratori democratici si riferisce probabilmente ai crumiri e alla Cisnal.

Scalia non conta niente, il suo unico potere gli viene dall'accettazione dei suoi ricatti da parte della maggioranza sindacale. Se venisse finalmente buttato fuori non sarebbe più nessuno, le sue dichiarazioni le farebbe in confessionale e non avrebbe neppure più l'aiuto dei suoi amici della Cia. La sua unica forza è quella di restare continuando a minacciare di andarsene.

A Genova la corrente di Scalia della Fim ha abbandonato il sindacato unitario, andando a farne un altro, la Filim. Questa notizia non può che fare piacere, a noi, ai metalmeccanici di Genova e a tutti i lavoratori italiani.

L'unico neo è che non si può continuare ad aspettare che se ne vadano spontaneamente, bisogna che vengano cacciati e mandati a raggiungere i loro amici, che sono i nemici del proletariato.

C.P.

La Farmitalia chiede la cassa integrazione

Da Montedison-dopo quello delle fibre e della chimica-viole passare alla ristrutturazione del settore farmaceutico.

Il 23 aprile la direzione della Farmitalia di Milano ha comunicato al consiglio di fabbrica le sue intenzioni:

1) cassa integrazione per 600 operai, per 47 giorni lavorativi;

2) articolazione dell'orario di lavoro e della cassa integrazione in modo da cominciare a introdurre i turni

3) se il consiglio di fabbrica consentirà a collaborare (e se cioè gli operai coopereranno a modificare i cartellini dei prezzi della specialità che la Farmitalia ha imboscato in attesa di previsti aumenti del prezzo dei farmaci) i giorni di cassa integrazione potranno essere ridotti a 34:

4) per «evitare provvedimenti più pesanti» la direzione ha chiesto la mobilità della forza lavoro, senza interferenze da parte dei delegati;

5) spostamenti delle ferie in giorni obbligati (parti ecc.) Il consiglio di fabbrica ha immediatamente rifiutato la cassa integrazione e il punto riguardante le ferie. La mobilità della forza lavoro dovrà essere contrattata.

È importante, per battere il piano padronale riuscire ad allargare il fronte di lotta a tutto il settore farmaceutico Montedison, adottare forme di lotta incisive che colpiscano i settori dove i padrone ha bisogno di produrre (autoriduzione dei ritmi, scioperi articolati), impostare piattaforme aziendali sui temi della rigidità della forza lavoro.

La Federazione chimici dovrà assumersi le responsabilità di generalizzare le lotte per far saltare il piano della Montedison, che prevede l'aumento del prezzo dei farmaci, il tentare di orientare a proprio vantaggio la riforma sanitaria, l'aumento dello sfruttamento e la riduzione dei livelli di occupazione.

DALL'ESTERO

In sfacelo il regime di Saigon Dopo Thieu si dimette Ba Can Forse lo sostituirà un neutralista

Gli Usa tentano comunque di mantenere in piedi l'apparato burocratico-militare di Thieu - Il Grp ribadisce le condizioni per la tregua: allontanamento degli americani, rovesciamento della cricca di Thieu, formazione di un governo di concordia nazionale - L'esercito di liberazione attacca dall'interno la base di Bien Hoa

Saigon, 24

Febbrili consultazioni sono in corso a Saigon tra l'ambasciata americana e gli uomini politici non legati a filo doppio con il regime di Van Thieu in vista della formazione di un governo che possa trattare la resa al Grp con un minimo di credibilità. In particolare i deputati sudvietnamiti del gruppo «Nazione-società» hanno lanciato un appello pubblico al capo del loro movimento, il generale Duong Van Minh, per chiedergli di prendere il potere: le trattative sono tuttora in corso. Van Minh avrebbe inizialmente mostrato forti perplessità a riguardo, soprattutto qualora restasse al suo posto l'attuale presidente della repubblica Tran Van Huong, uomo della cricca di Thieu. L'ostacolo potrebbe essere aggirato concentrando nella persona di Van Minh tanto la carica di primo ministro (in cui andrebbe a sostituire Nguyen Ba Can, dimessosi la notte scorsa), quanto quella di presidente.

Van Minh è il più autorevole esponente della «terza forza» neutralista e pacifista; nel 1963 partecipò attivamente al rovesciamento dell'allora presidente Diem e assunse per alcuni mesi la carica di primo ministro, fino a quando fu sostituito dagli uomini di Cao Ky e di Van Thieu. Da allora è passato all'opposizione, di cui ha costituito il principale punto di riferimento.

Ciò che induce oggi Van Minh a mostrarsi estremamente prudente è soprattutto il fermissimo atteggiamento mantenuto in queste ore dal Grp, che non intende rinunciare a nessuno dei punti discriminanti per intavolare trattative di tregua. Tali punti sono stati ribaditi la notte scorsa in un comunicato nel quale si chiede: 1) la fine di ogni impegno militare americano e di ogni interferenza negli affari interni del Sud Vietnam; 2) il ritiro immediato di tutto il personale americano «in borghese»; 3) il rovesciamento della cricca di Van Thieu; 4) l'istituzione a Saigon di un'amministrazione che «desideri veramente la pace, l'indipendenza, la democrazia e la concordia nazionale e che voglia applicare rigorosamente l'accordo di pace di Parigi sul Vietnam». Van Minh sa che gli Usa, almeno per il momento, non intendono ancora cedere su nessuno di questi punti. La loro intenzione è semplicemente quella di dare una nuova vernice alla cricca dei loro fantocci di Saigon. Quanto al ritiro degli americani dal Vietnam, gli uomini del dipartimento di stato si ostinano ad affermare che 1000 americani devono assolutamente rimanere a Saigon per motivi «tecnici».

In effetti, nonostante rimangano nella capitale 1.500 cittadini americani, le operazioni di evacuazione sono ora dedicate esclusivamente a sudvietnamiti legati al regime di Thieu: sono decine di migliaia di persone che si accalcano per partire per gli Usa, una piccola parte del mostruoso apparato burocratico-militare messo in piedi da Thieu con i dollari americani. Gli altri, la gran parte, preferiscono restare.

In presenza di un continuo rafforzamento dell'intervento dei marines nelle acque vietnamite e in mancanza di concrete proposte di tregua da parte americana l'esercito di liberazione continua a combattere, registrando nuovi successi. La base aerea di Bien Hoa, trenta chilometri a nord di Saigon, è stata completamente evacuata dai governativi, che si sono tutti ritirati a Saigon. Sembra anche che pattuglie di patrioti siano riuscite a infiltrarsi all'interno della base, che è anche sede del comando della terza regione militare, di cui fa parte Saigon.

Si provvede intanto a riorganizzare la vita all'interno delle zone del Vietnam del Sud liberate recentemente dai patrioti. Il ministero della economia e finanze del Grp secondo quanto riferisce la agenzia «Giaiphong», ha annunciato che il porto di Danang riprenderà da oggi le sue attività commerciali. Il porto accoglierà navi da carico di vari paesi. La città di Danang e il suo porto erano stati duramente colpiti dai bombardamenti dei governativi nella loro ritirata di tre settimane fa.

L'incontro in una via di Danang liberata, tra una unità regolare del GRP e un gruppo di miliziani delle forze locali.

Leggete e diffondete il Quotidiano dei Lavoratori

10 anni fa l'insurrezione del popolo di San Domingo

Un documento commemorativo delle forze di resistenza antimperialiste dominicane

Il 24 aprile 1965 il popolo dominicano usò la violenza rivoluzionaria per abbattere il terrorismo ufficiale imposto dalla Cia, che nel 1963 aveva abbattuto il governo liberale di Juan Bosch con un golpe fascista. Il popolo in armi, guidato dall'indimenticabile capo della resistenza colonnello Francisco Caamanô con il movimento costituzionalista, intendeva ristabilire il governo di Bosch con la forza delle armi oppure costituire un nuovo governo democratico. A S. Domingo, dopo 4 giorni di lotta popolare vittoriosa, le forze repressive della dittatura erano state sconfitte e quasi tutto il paese era neutralizzato.

Il 28 aprile '65 intervengono le truppe yankees, brasiliane, paraguayane e dell'Honduras, dietro la cinica denominazione di «forze interamericane di pace» Questo nuovo intervento militare, diretto da L.B. Johnson con l'invio di 42000 marines, come già il primo intervento, iniziato nel 1916 e durato fino al 1929, non significa solamente un volgare atto di intromissione politica a fianco dell'oligarchia di S. Domingo per salvare gli interessi economici dell'imperialismo americano ma soffoca nel sangue la resistenza popolare, preannunciando con maggior chiarezza l'offensiva che l'imperialismo stava portando in America Latina, dal colpo di stato del 1964 in Brasile fino all'abbattimento del governo di Unità Popolare in Cile.

L'occupazione imperialista durò 7 mesi, durante i quali furono sterminati più di 5000 patrioti.

Il fatto che in quella circostanza anche truppe brasiliane avessero occupato il nostro territorio, evidenzia nel modo più chiaro il ruolo subimperialista che questo paese aveva già cominciato ad assumere. Gli strati borghesi liberali e di destra lontani dal potere non erano in grado, per la loro natura di classe, di prevedere il grado di voracità dell'imperialismo americano: cioè che gli yankees sarebbero intervenuti militarmente non appena abbattuta la dittatura.

Nonostante l'incapacità della sinistra dominicana e i limiti degli strati borghesi, il movimento costituzionalista del 24 aprile 1965 ha costituito l'avvenimento storico che ha portato una grande ricchezza di esperienza al movimento popolare, per la creazione di una tattica corretta e di una strategia più chiara a livello nazionale e internazionale.

Da questo si deduce che:

1) Le dittature fasciste in America Latina sono l'espressione concreta della dominazione imperialista e, quando vengono distrutte con le armi, le forze militari imperialiste e subimperialiste sono pronte a intervenire.

2) È assolutamente necessario la creazione e il consolidamento di un fronte più ampio possibile, formato da tutti gli strati sociali contrari alla dittatura e all'imperialismo.

3) È necessario integrare i contadini alla lotta armata, come unica garanzia che la resistenza possa continuare contro le truppe imperialiste d'invasione.

4) L'avanguardia di classe deve creare basi solide all'interno della debole classe operaia dominicana.

5) Deve essere superato il fenomeno del colonialismo ideologico, che lega la maggioranza della sinistra a determinate tendenze internazionali, ignorando totalmente la sua propria storia.

Movimento Popolare Dominicano -Partito Marxista Leninista

Nel Portogallo libero le prime elezioni A cosa serviranno?

Il voto del 25 aprile è un censimento politico, ma non può rimettere in discussione la «via portoghese al socialismo» - Sarà comunque un prezioso insegnamento per i rivoluzionari, non solo portoghesi

Il momento delle elezioni in Portogallo dunque è arrivato. Una delle prime promesse della rivoluzione dei militari sta per essere mantenuta, esattamente a un anno di distanza dall'ormai storico 25 aprile dell'anno scorso.

Ma non si tratta più della stessa cosa che molti si erano immaginati allora. Le trasformazioni della società portoghese sono andate molto più in là di quanto un anno fa era possibile prevedere.

Le elezioni di questo 25 aprile sono una specie di censimento politico, un momento di verifica del grado e del tipo di politicizzazione raggiunti dalle masse portoghesi. Non sono però tali, per una precisa scelta del Mfa (il Movimento delle forze armate), da rimettere in discussione quella che da alcune parti viene già definita la «via portoghese al socialismo».

Un anno fa la promessa dei militari democratici poteva ancora essere interpretata nel senso dell'avvio di un processo di democratizzazione di tipo europeo tradizionale, cioè di una democrazia formale nella migliore tradizione borghese.

Se il processo doveva essere di assestamento «spontaneo», le elezioni diventavano il momento della verità, dal quale tutto sembrava dipendere.

Ma era il tempo in cui la stampa borghese ancora unanime, inneggiava all'aprile portoghese e alla libertà raggiunta. Cose passate ormai.

Le previsioni della vigilia

Qual'è dunque il significato di queste elezioni portoghesi?

Le previsioni della vigilia possono sembrare sorprendenti, e in netto contrasto con le immagini di grandi mobilitazioni popolari alle quali ci siamo abituati, e che ci hanno spinto a volte a identificare, emotivamente, il Portogallo con un mare di bandiere rosse sventolanti. Queste previsioni indicano una consistente confluenza di voti sui partiti di destra, più o meno moderata e un'adesione dell'ordine del 10 per cento dei suffragi al Partito Comunista di Cunhal; inoltre esisterebbero settori molto consistenti di incerti e di «senza opinione».

Sono valutazioni che valgono per quello che valgono tutti i sondaggi in clima preelettorale, ma a mio avviso non saranno radicalmente sconvolte dall'esito elettorale; solo chi è malato da «cretinismo elettoralistico» può esserne sorpreso.

La rivoluzione dei militari ha investito soprattutto le grandi città, Lisbona e Oporto, ma non è ancora arrivata ad incidere in profondità nelle campagne, e questo in un paese essenzialmente agricolo. Particolarmente nelle zone arretrate del Nord questa situazione si farà sentire pesantemente anche nell'esito elettorale.

Il Mfa si è posto questo problema ed ha sviluppato la sua campagna di «dinamizzazione culturale», cioè di sensibilizzazione politica e di spiegazione della rivoluzione e dei suoi obiettivi. Ma ai militari mobilitati è capitato persino di vedersi impedire l'accesso a certi paesi da processioni con alla testa il prete con tanto di crocefisso. Un simbolo dell'arretratezza del Portogallo, il risultato di secoli di oppressione politica e religiosa, tutte cose che non si cancellano con un colpo di spugna, e nemmeno con una campagna elettorale.

Nelle stesse città lo sconvolgimento politico che ha investito larghi strati di popolazione si scontra con il carattere ancora oscillante di questa sensibilizzazione, che non ha alle spalle una tradizione di lotta ampia ma 50 anni di dittatura.

Quanti operai, anche tra quelli che lottano per la nazionalizzazione delle loro fabbriche, quanti contadini, anche di quelli che occupano le terre, saranno in grado di respingere il ricatto della gerarchia ecclesiastica dopo il suo sfacciato e pesantissimo intervento minacciante le pene dell'inferno per chi voterà per i partiti di sinistra?

La volontà di cambiamento è destinata a scontrarsi duramente con la paura del cambiamento, che sembra investire ancora ampi strati sociali che non hanno ancora potuto toccare con mano come il nuovo non sia solo nuovo ma anche concretamente migliore del vecchio, malgrado gli sconvolgimenti, le lacerazioni e le lotte che sono necessarie per realizzarlo.

Questa è la situazione in cui si arriva alle elezioni, su di essa il Mfa ha calibrato le sue mosse negli ultimi tempi cercando di ostacolare con misure adeguate la riorganizzazione della reazione. La messa fuorilegge del partito dc ha avuto appunto questo significato.

La comprensione del fatto che le elezioni sono sempre e comunque il risultato del grado di «trasparenza» raggiunto dalla lotta di classe, e che particolarmente nella situazione portoghese sarebbe stato suicida rimettere tutto all'esito elettorale è un grande merito da ascrivere al Mfa, che ha dimostrato di saper procedere all'analisi concreta della situazione concreta molto meglio di certi partiti che pure si richiamano al movimento operaio, ma che di fronte al miraggio elettorale non hanno saputo resistere, dedicandosi molto più alla caccia all'elettore che non allo sviluppo del movimento di lotta, la vera base della forza popolare.

Il Mfa ha reagito di fronte alla contraddizione che si andava manifestando tra la direzione che si voleva imprimere al processo di trasformazione sociale, sempre più caratterizzato in senso democratico progressista, e la configurazione che il ventaglio dei partiti andava assumendo. Da un lato ha immerso ancora più profondamente il bisturi nel corpo della struttura produttiva portoghese con la seconda ondata di nazionalizzazioni, e dall'altro ha detto chiaramente che non avrebbe permesso alle elezioni di rimettere in discussione quello che era stato conquistato con la lotta.

Il Mfa ha concretizzato questo suo orientamento attraverso il rafforzamento del suo controllo sulla vita politica, con la creazione del «Consiglio del Mfa» e con la proposizione della piattaforma politica firmata dai principali partiti l'11 aprile a Palazzo Belem. Ha poi dato un consiglio che a qualcuno è suonato blasfemo: ha raccomandato cioè a chi non aveva un'opinione formata di votare scheda bianca, abbinando l'impegno a partecipare alle elezioni al rifiuto di cadere nel gioco dei trabocchetti elettorali che da sempre vanno a vantaggio delle forze reazionarie.

Ma c'è un'ambivalenza ancora presente nel procedere del Mfa. Quella che un anno fa era ancora la «via socialisteggiante» è diventata ormai intenzione dichiarata di imboccare la via della costruzione del socialismo, ma il segno di classe di questa via non è ancora esplicito.

Certo, il Mfa non è un blocco monolitico, ma resta il fatto che nel suo comportamento attuale l'obiettivo appare piuttosto quello del controllo sulle posizioni di potere che la borghesia detiene. L'influenza ideologica che il partito revisionista detiene sul Mfa ha il suo peso.

Anche le nazionalizzazioni, che pure hanno indebolito il potere della borghesia nelle forme in cui si è storicamente determinato nella società portoghese, sappiamo bene che non sono sufficienti di per sè a risolvere questa ambiguità. Ambiguità tra la scelta di una via progressista, di profonda ristrutturazione del potere borghese, tale però da conservarlo e una via di reale costruzione del socialismo.

I richiami ricorrenti al terzo mondo come modello riflettono la specificità dell'esperienza degli ufficiali del Mfa, ma anche questa non chiara consapevolezza dell'improponibilità di ogni tipo di «terza via» per il Portogallo, paese arretrato fin che si vuole ma non di meno capitalistico in tutte le sue strutture.

Ma porre questi problemi è già parlare della direzione strategica della rivoluzione portoghese, che non può spettare al Mfa in quanto tale. Il suo compito fondamentale nel corso del processo rivoluzionario in Portogallo è in fondo di preparare le condizioni per la sua scomparsa, attraverso il travaso progressivo del suo potere nelle mani del proletariato in carne e ossa e delle sue espressioni politiche.

Il Mes [Movimento de ezquierda socialista], la principale organizzazione rivoluzionaria, ha indicato chiaramente gli obiettivi che è necessario raggiungere, quando ha chiesto un'accelerazione del processo di proletarizzazione a cominciare dall'interno del Mfa stesso, con l'ammissione oltre agli ufficiali anche di soldati semplici e di graduati, e ha posto l'accento sulla necessità di accelerare la costruzione, da subito e al di là dell'esito elettorale, di strutture di potere proletario e di controllo popolare. L'esperienza del Cile insegna anche in questo caso.

Credo che il voto a sinistra sarà comunque consistente, e che vada considerato a tutti gli effetti come espressione della volontà di socialismo delle masse portoghesi. Lo saranno anche i milioni di voti al partito socialista di Soares, malgrado l'accentuazione crescente della linea socialdemocratica della sua dirigenza. I proletari che condivideranno le «preoccupazioni» di Soares per la «libertà in pericolo» intenderanno qualcosa di molto diverso dalla libertà per la borghesia alla quale Soares si riferisce.

Egemonia proletaria

All'interno di questo risultato elettorale delle sinistre rimangono e rimaranno però aperti i grossi problemi irrisolti dell'egemonia proletaria e rivoluzionaria. Il Pcp, partito revisionista, non rappresenta alcuna garanzia di una direzione veramente di classe. Concretamente, la sua concezione verticistica della lotta politica subordina le lotte e il loro sviluppo ai rapporti e alle mediazioni tra i partiti, con punte che arrivano sino all'avallo della repressione.

Anche se il campo delle forze rivoluzionarie si presenta frammentato, una forza rivoluzionaria seria e di una certa consistenza esiste; il Mes ha dimostrato di saper elaborare una tattica corretta sia nei confronti del Mfa che dei partiti riformisti, ma sarebbe semplicistico pensare ad un processo lineare di conquista dell'egemonia nel proletariato centrato esclusivamente su questa forza.

Si ripropone così anche in Portogallo il problema di una tattica delle forze rivoluzionarie in presenza di un'egemonia riformista sul movimento operaio, lo stesso che ha già travagliato l'esperienza cilena.

Proprio in questo confronto emerge però tutta l'importanza della presenza di un fattore strategico di segno opposto rispetto al Cile, rappresentato dal diverso ruolo delle forze armate. Vine a mancare quello che è stato uno dei principali fattori di debolezza del Cile di Allende. Il fatto senza precedenti nel Portogallo è il proseguire della radicalizzazione a sinistra all'interno delle forze armate e del movimento che le controlla.

In questo, in quel sano sperimentalismo che guida l'azione del Mfa, c'è un fattore importante, che può fare assumere al Mfa un ruolo oggettivamente antiriformista, attraverso l'accento posto sulla preoccupazione di aderire alle esigenze delle masse e alle loro richieste. I contenuti di classe in questo modo possono presentarsi più direttamente in primo piano in una logica che tende a rifiutare spontaneamente il nefasto discorso degli «interessi nazionali» da salvaguardare.

Tutti questi problemi non sarà l'esito elettorale a spingerli automaticamente nella giusta direzione. A me sembra che la cosa più importante queste elezioni in realtà l'abbiamo già detta: sono state un momento centrale di quella grande campagna di sensibilizzazione politica di massa già avviata con altri strumenti dal Mfa, specialmente nelle campagne e nelle zone periferiche del paese.

Ma questa campagna l'hanno fatta tutti, anche quelle forze borghesi e reazionarie, colpite ma tutt'altro che disperse, che hanno usufruito, malgrado tutte le loro lagne, di tanta libertà quanta non è mai stata concessa in cinquant'anni di dittatura fascista.

Le elezioni di questo 25 aprile ci diranno anche se questa libertà è stata troppa. Sarà un prezioso insegnamento, non solo per i rivoluzionari portoghesi.

U.T.

Gravissime misure liberticide in Grecia

Annunciati da Karamanlis la limitazione degli scioperi e provvedimenti contro i rivoluzionari

Atene, 24

Il governo Karamanlis sta mostrando il suo vero volto antipopolare. Cercando di rifarsi dopo le continue sconfitte subite sia nelle elezioni amministrative (che hanno confermato l'avanzamento delle sinistre) sia nelle politiche, ripetute in alcune regioni del paese domenica scorsa.

Dopo le brutali cariche della polizia contro il grandioso corteo che manifestava la rabbia di sette anni di dittatura contro l'ambasciata Usa, Karamanlis cerca di far passare una serie di provvedimenti che hanno come obiettivo principale quello di conquistare pesantemente la classe operaia e le libertà democratiche conquistate dopo tanti anni di lotta dal popolo greco.

Ieri il governo ha deciso di vietare praticamente tutte le manifestazioni all'aperto, ha lasciato capire che presto provvederà al divieto degli scioperi che vengano giudicati «senza ragioni» e dannosi per l'economia e infine ha annunciato una serie di provvedimenti giudiziari nei confronti dell'Ekke (Movimento rivoluzionario comunista greco), organizzazione che ha rivendicato la paternità dell'assalto contro l'ambasciata americana.

Di fronte alla compatta reazione dell'opposizione, seppure limitata contro i due primi provvedimenti, il governo ha deciso di procedere presentando questi progetti in Parlamento: e, vista la sua schiacciante maggioranza, è quasi certo che, se non tutti, almeno alcuni di questi provvedimenti saranno approvati tra oggi e domani.

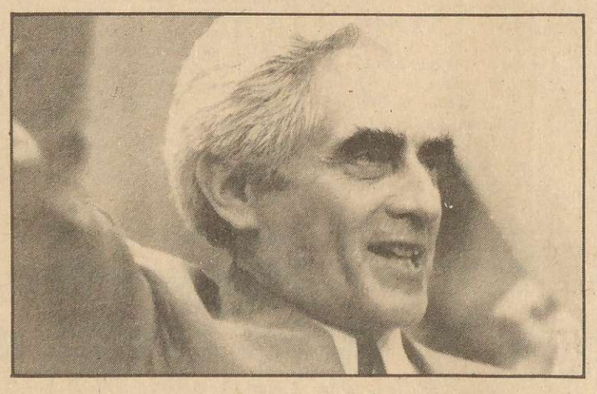
Sulla vicenda dell'attacco all'ambasciata Usa sono discordanti anche le posizioni della sinistra rivoluzionaria. L'Ekke viene rimproverato di non capire l'attuale fase politica di consolidamento delle libertà democratiche, e di intraprendere azioni avventuriste dannose per il movimento, che portano allo scontro a livelli che non solo la sinistra rivoluzionaria ma tutte le forze democratiche del paese non sono in grado di gestire politicamente. Tra l'altro, l'Ekke viene rimproverato di aver trasformato un'enorme manifestazione di massa, senza alcun avvertimento di nessun tipo, in uno scontro dove gli inferociti poliziotti di Ghicas, il fascista ministro dell'ordine pubblico, non potevano avere la meglio.

Provocatorio e profondamente delatorio è l'atteggiamento dei due partiti riformisti, e particolarmente del Partito comunista greco dell'esterno, che identifica i compagni con i fascisti di «Nea Taxis», l'Ordine Nuovo greco, affermando che sono le «due facce della stessa medaglia». In particolare un vergognoso comunicato del Pcg filosovietico, invita la polizia e le istituzioni a «colpire l'Ekke e tutti i maoisti» indicati come agenti della Cia e del fascismo internazionale.

Molto più corretta la risposta di Andrea Papandreu al comunicato governativo. In sostanza il leader socialista accusa il governo di aver provocato i disordini di lunedì e di cercare ora di colpire le elementari libertà democratiche.

Tutta Lisbona invasa dalle bandiere rosse

Clima da kermesse rivoluzionaria alla vigilia delle elezioni - Permane ancora un pò di tensione, alimentata dai socialisti di Soares



Alvaro Cunhal, segretario generale del PCP, durante un comizio

Lisbona, 24

Lisbona sta vivendo uno dei giorni più eccitanti da un anno a questa parte, dopo la caduta del regime di Caetano. Un mare di bandiere rosse, in questa vigilia elettorale, dà alla città un'atmosfera di grande festa popolare, di «kermesse» rivoluzionaria che nessun'altra scadenza elettorale in nessun altro paese si è forse mai vista.

I trasporti pubblici, fino a tarda sera ieri, erano gremiti fino all'inverosimile di gente che andava o tornava dalle manifestazioni e dai grandi comizi che tutti i partiti, e in particolare il Partito Comunista e il Partito Socialista, avevano indetto in chiusura della campagna elettorale. Ogni tram aveva così decine di bandiere rosse esposte ai finestrini, mentre folti gruppi di persone andavano avanti e indietro per le vie cittadine con striscioni, cartelli, bandiere; una cosa mai vista.

I grandi comizi e le manifestazioni indette dai partiti si sono prolungati nelle varie zone della città fino a oltre mezzanotte: e il fermento e l'eccitazione erano tali da far sembrare che tutta la città fosse sul punto di esplodere.

C'è anche un pò di tensione. Non sono pochi a temere che in occasione del 25 aprile qualcuno voglia scatenare una provocazione in grande stile, qualche grosso incidente: in particolare Soares ha lasciato intendere, con calcolato allarmismo, di aspettarsi delle sosprese che potrebbero persino portare alla sospensione delle elezioni.

Non è una tattica nuova, quella del segretario socialista, ed ha già dimostrato di essere estremamente pericolosa: nello stesso rapporto della commissione del Mfa sui tentati golpe di settembre e di marzo non si nasconde il ruolo oggettivamente svolto dal Psp nella creazione di un clima propizio allo scatenarsi di tentativi reazionari. Dal canto loro anche alcune formazioni dello schieramento rivoluzionario rischiano con il loro comportamento di favorire questo stesso clima: il Mrpp, escluso dalla possibilità di partecipare alle elezioni con una decisione del Mfa, ha impostato la sua campagna di propaganda in questi giorni sul boicottaggio delle elezioni, partendo con ogni probabilità da considerazioni non del tutto errate sul ruolo di questa consultazione ma giungendo a conclusioni estremamente pericolose, diversissime da quelle cui è giunto invece il Mfa con la corretta indicazione della scheda bianca. Per domani, giorno delle elezioni, il Mrpp è giunto a indire una manifestazione contro le elezioni stesse nella centrale piazza Rossio.

Il comizio di chiusura della campagna elettorale del Pcp, tenuto da Cunhal, è stato caratterizzato in gran parte dalla polemica con gli atteggiamenti allarmisti e persino provocatori del Psp e soprattutto del Ppd, di cui Cunhal ha ribadito la stretta complicità nei fatti con i golpisti che hanno attentato e attentano ancora, nell'ombra, allo sviluppo del processo rivoluzionario portoghese. Ma più di Cunhal erano le masse radunate nello stadio a esigere una profonda ripulitura del paese da tutti i reazionari che tuttora lo infestano, gli slogan più sentiti erano «In carcere Galvao de Melo» (il leader del Cds, generale golpista) e «spazziamo via il Ppd». Il compromesso storico qui avrebbe vita breve.